

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 6 DICEMBRE 2024

Il fatto - Oggi chiusura con Andrea Lo Cicero, Marco Frittella e le premiazioni Capitale Umano con le aziende e contest scuole

BMFL 2024: Luca Abete: "Campania è terra di talenti. Crederci sempre"



I protagonisti di ieri della BMFL 2024

La terza giornata della Borsa Mediterranea della Formazione e del Lavoro, promossa da Fondazione Super Sud e organizzata da Gruppo Strategico, si è aperta con l'energia e l'entusiasmo di Luca Abete, inviato di Striscia La Notizia e ideatore della campagna sociale #NonCiFermaNessuno.

Davanti a una platea gremita di studenti e giovani professionisti, Abete ha condiviso la sua esperienza, parlando di coraggio, sfide e fragilità, e di come queste possano trasformarsi in opportunità di crescita. "È bello vedere tanti ragazzi che vivono un'esperienza formativa, di contatto con realtà nuove - ha affermato il giornalista -. La nostra è una terra che ha tanti talenti, ma mancano quelle circostanze che possano ispirare un percorso futuro". Con il linguaggio diretto e inclusivo che caratterizza la sua campagna, giunta alla decima tappa nel 2024, Abete ha voluto offrire un messaggio di speranza, invitando i presenti a con-

vere con le difficoltà e a trovare in esse gli spunti giusti per ripartire. "Le sfide che incontriamo ci spingono a migliorare e a non arrenderci mai: dobbiamo crederci sempre e non fermarci davanti a nulla" - ha aggiunto l'inviato di Striscia La Notizia. Successivamente, Luca Zorloni, responsabile dell'area digitale di Wired, ha condotto un talk incentrato sul potenziale dell'Italia come "Paese più bello del mondo", affrontando le opportunità e le criticità del nostro patrimonio culturale e tecnologico. "L'Italia può essere il Paese più bello del mondo" - ha dichiarato il giornalista di Wired - se investe davvero sui giovani, offrendo loro opportunità di crescita e innovazione. Non significa essere solo una bella cartolina ricca di monumenti, ma costruire sul proprio DNA di innovazione e creatività. Manca la fiducia delle imprese nell'investire nelle competenze. Siamo sull'orlo di una trasformazione radicale, quella dell'intelligenza

Duccio Forzano porta il pubblico dietro le quinte della televisione e del cinema

artificiale, che può rappresentare una rivoluzione per le PMI, accelerandone la capacità di offrire prodotti e servizi. Ho raccontato ai ragazzi di un periodo complesso, in un Paese che vive solo dei propri gioielli di famiglia - i beni culturali ricevuti in eredità - ma a cui non si attribuisce più un vero valore culturale. Se vogliamo cambiare, il cambiamento deve partire da loro. Tuttavia, servono luoghi di ascolto e la possibilità di creare."

Duccio Forzano, regista di Domenica In, ha invece por-

Davanti a una platea gremita, Abete ha condiviso la sua esperienza

tato il pubblico dietro le quinte del mondo della televisione e del cinema, raccontando il suo percorso professionale durante la presentazione del workshop "La Ripresa - Sul set come nella vita", organizzato da Maqer Job. "Ognuno ha una passione, un desiderio - ha spiegato Forzano -. Bisogna essere onesti con sé stessi e crederci sempre, anche a discapito di fattori esterni che possono distoglierci dai nostri obiettivi: che siano i genitori, gli amici o altro. Io non ho potuto studiare, ma avevo un sogno e l'ho seguito, studiando da autodidatta. Quando è arrivata l'occasione ero pronto e l'ho sfruttata. Il consiglio che posso dare ai ragazzi è quello di fare sempre le cose al massimo delle proprie possibilità, indipendentemente dal lavoro che si svolge."

Mario Morcone, Assessore regionale alla Sicurezza, ha partecipato alla discussione offrendo una riflessione sul ruolo delle istituzioni nel sostenere percorsi di formazione e inclusione per le giovani generazioni.

"È affascinante partecipare a un evento come questo della Borsa - ha dichiarato Morcone - perché ci si rende conto della forza, dell'intelligenza e della passione che questi ragazzi sono in grado di esprimere. Hanno l'opportunità di confrontarsi con un mondo e con le sue complessità, alla ricerca di un'autonomia economica e culturale che li aiuti nel loro percorso. È un'iniziativa su cui puntare, aprendo le loro menti a una serie di mondi e realtà culturali che oggi sembrano apparentemente distanti."

Il programma di oggi: verso la chiusura della Bmfl

La giornata conclusiva della Bmfl 2024 si preannuncia altrettanto intensa. Ad aprirla sarà l'ex rugbista della nazionale italiana e mental coach Andrea Lo Cicero con un intervento motivazionale, mentre il Premio Capitale Umano, promosso in collaborazione con Confindustria Campania, rappresenterà uno dei momenti chiave della giornata.

All'evento parteciperanno figure di spicco come il Presidente di Confindustria Campania, Emilio De Vizia, l'Assessore alle Attività Produttive e al Lavoro della Regione Campania, Antonio Marchiello, l'Onorevole Piero De Luca e il Sottosegretario di Stato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Claudio Durigon, con la moderazione del giornalista e Direttore Comunicazione Rai Com, Marco Frittella.

Tra gli appuntamenti, spazio anche alla premiazione dei vincitori del contest video "Rischi e Opportunità nell'uso degli Smartphone" e alla presentazione dei progetti dell'Hackathon, che chiuderanno simbolicamente questa edizione della Bmfl, valorizzando le idee innovative proposte dai giovani partecipanti.

Nel pomeriggio, il focus sull'intelligenza artificiale con il panel "Intelligenza Artificiale nel mondo delle professioni" vedrà la partecipazione di esperti e rappresentanti delle professioni ordinarie, per esplorare le nuove sfide e opportunità offerte dalla tecnologia al mondo del lavoro.

Benny Oil
benzine | gpl | metano

PRONTI PER IL FUTURO

TANGENZIALE SALERNO
DIREZIONE NORD

www.bennyoil.it

L'aeroporto non si ferma Volotea rilancia su Salerno e atterra anche a Marsiglia

Nuova rotta dopo Nantes, Catania e Verona si parte da luglio con due voli alla settimana

Brigida Vicinanza

Un nuovo tassello al grande puzzle dei voli dall'aeroporto salernitano. Mentre si accendono le luci all'esterno dell'aerostazione e si respira atmosfera natalizia si pensa già all'estate con il nuovo collegamento che porterà i salernitani e i turisti a Marsiglia con un volo bisettimanale a partire dal 6 luglio e - per ora - fino a fine agosto. Dopo la tappa Nantes e le italiane Catania e Verona, Volotea ha confermato proprio ieri infatti il proprio impegno presso lo scalo campano e per il 2025 si prepara a scendere in pista verso 4 destinazioni tra Italia e Francia. La compagnia aerea che collega città europee di piccole e medie dimensioni continua a investire nello sviluppo dell'aeroporto di Salerno (situato tra Bellizzi e Pontecagnano e il secondo della Campania gestito da Gesac dopo Capodichino) e si prepara a decollare verso una nuova destinazione internazionale.

L'OBIETTIVO

«Infatti, a partire dal prossimo 6 luglio 2025, sarà operativa la nuova rotta esclusiva Salerno-Marsiglia, con voli disponibili due volte a settimana, il mercoledì e la domenica. Con questo annuncio - si legge in una nota - Volotea rafforza ulteriormente il proprio impegno verso il territorio campano: la compagnia è stata la prima a credere nelle potenzialità dello scalo di Salerno e, per il 2025, scende in pista con un totale di quattro collegamenti, tra cui Catania, Verona e la rotta estiva verso Nantes». «Siamo orgogliosi di annunciare questa nuova rotta che collega Salerno a Marsiglia, una delle principali città della Francia e che rappresenta un mercato chiave per attrarre visitatori stranieri, interessati a scoprire le bellezze del territorio salernitano, della Costiera Amalfitana e delle zone più interne della regione - ha commentato Valeria Rebasti, International Market Director di Volotea - questo lancio testimonia il nostro continuo impegno verso Salerno e la Campania, mercati strategici per la nostra crescita. Ci auguriamo che il nuovo collegamento possa contribuire a potenziare il turismo incoming e l'economia locale, rafforzando al contempo il legame tra Italia e Francia». Piena soddisfazione da parte di Gesac che continua a crescere e a guardare al futuro, mentre inizia a prendere forma anche il cantiere della nuova e più ampia aerostazione che insieme al prolungamento della metropolitana (che potrebbe essere realtà nel 2027) cambierà letteralmente i connotati dell'infrastruttura: «Dopo aver raggiunto ottimi risultati con il volo per Nantes, sia in termini di flussi turistici in entrata che in uscita, siamo molto felici che la prossima estate Volotea raddoppierà i collegamenti con la Francia, aggiungendo la rotta Salerno-Marsiglia - ha dichiarato Margherita Chiaramonte, Direttore Commercial Aviation di Gesac -. Questo collegamento rappresenta una nuova opportunità di sviluppo turistico per Salerno e la sua provincia, molto apprezzata dai francesi, oltre ad offrire diverse possibilità di viaggio nel sud della Francia per i cittadini campani». La scelta di ampliare l'offerta dall'aeroporto di Salerno rappresenta un ulteriore passo avanti nella strategia proprio di Volotea di rafforzare la connettività locale e regionale. «Infatti - fanno sapere da Gesac - oltre al portfolio di destinazioni disponibili dall'aeroporto Costa d'Amalfi - che per il 2025 sono Catania, Verona, Nantes e, la novità, Marsiglia - il vettore conferma la propria presenza presso la base operativa di Napoli, da dove vola verso 22 destinazioni tra Italia, Croazia, Francia, Grecia, Spagna e Danimarca».

LA METROPOLITANA

E a proposito di prolungamento della metropolitana, quest'ultimo è stato suddiviso in fasi: le attività avviate a fine giugno 2024 sono parte integrante delle opere che riguardano la progettazione e la realizzazione dei primi 3 km di linea a partire da "Arechi" e fino alla futura fermata "Asi Salerno". L'ultimazione dei lavori è prevista per giugno 2026 mentre per quanto riguarda la progettazione e la realizzazione del completamento dei successivi 6 km di linea fino alla stazione aeroporto, ad oggi è stata ultimata la progettazione esecutiva a cura dell'appaltatore (Rfi) con una fine lavori prevista nel 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - La compagnia per il 2025 si prepara a scendere in pista verso 4 destinazioni tra Italia e Francia, impegno mantenuto

Volotea: dal 2025 si vola verso Marsiglia

Volotea, la compagnia aerea che collega città europee di piccole e medie dimensioni, continua a investire nello sviluppo dell'Aeroporto di Salerno e si prepara a decollare verso una nuova destinazione internazionale. Infatti, a partire dal prossimo 6 luglio 2025, sarà operativa la nuova rotta esclusiva Salerno-Marsiglia, con voli disponibili due volte a settimana, il mercoledì e la domenica. Con questo annuncio, Volotea rafforza ulteriormente il proprio impegno verso il territorio campano: la compagnia è stata la prima a credere nelle potenzialità dello scalo di Salerno e, per il 2025, scende in pista con un totale di quattro collegamenti, tra cui Catania, Verona e la rotta estiva verso Nantes. «Siamo orgogliosi di annunciare questa nuova rotta che collega Salerno a Marsiglia, una delle principali città della Francia e che rappresenta un mercato chiave per attrarre visitatori stranieri, interessati a scoprire le bellezze del territorio salernitano, della Costiera Amalfitana e delle zone più interne della regione - ha commentato Valeria Rebasti, International Market Director di Volotea -. Questo lancio testimonia il nostro continuo impegno verso Salerno e la Campania, mercati strategici per la nostra crescita. Ci auguriamo che il nuovo collegamento possa contribuire a potenziare il turismo incoming e l'economia



Volotea

locale, rafforzando al contempo il legame tra Italia e Francia». «Dopo aver raggiunto ottimi risultati con il volo per Nantes, sia in termini di flussi turistici in entrata che in uscita, siamo molto felici che la prossima estate Volotea raddoppierà i collegamenti con la Francia, aggiungendo la rotta Salerno-Marsiglia - ha dichiarato Margherita Chiaramonte, Direttore Commercial Aviation di Gesac -. Questo collegamento rappresenta una nuova opportunità di sviluppo turistico per Salerno e la sua provincia, molto apprezzata dai francesi, oltre ad offrire diverse possibilità di

viaggio nel sud della Francia per i cittadini campani». La scelta di ampliare l'offerta dall'aeroporto di Salerno rappresenta un ulteriore passo avanti nella strategia di Volotea di rafforzare la connettività locale e regionale. Infatti, oltre al portfolio di destinazioni disponibili dall'aeroporto Costa d'Amalfi - che per il 2025 sono Catania, Verona, Nantes e, la novità, Marsiglia - il vettore conferma la propria presenza presso la base operativa di Napoli, da dove vola verso 22 destinazioni tra Italia, Croazia, Francia, Grecia, Spagna e Danimarca.

Il fatto - La richiesta di Federcepi Costruzioni

Edilizia, finanziamenti fermi e investimenti in calo: piano Marshall

L'ultima indagine Cresme, presentata questa mattina Milano, certifica un trend negativo del comparto dell'edilizia già ampiamente previsto da Federcepi Costruzioni, e che potrebbe di qui a poco presentare un conto ancor più allarmante dal punto di vista occupazionale e su tutto l'importante indotto collegato alle costruzioni. L'edilizia nel 2024 perde 19 miliardi di euro, e registra una flessione negli investimenti del 4,2%, con stime negative per l'anno che sta per iniziare. Colpa dello stop al Superbonus, che provoca un -16,9% nei programmi di rinnovo dell'edilizia residenziale (dopo il -3,8% del 2023): trend che non si arresterà nel prossimo anno. Cresme, infatti, stima una ulteriore flessione del -21,1%. «E' purtroppo evidente - commenta il presidente di Federcepi Costruzioni, Antonio Lombardi - che cali così considerevoli, pari ad un quinto degli investimenti complessivi, non potranno non avere conseguenze pesantissime anche sull'indotto e sull'occupazione. Stando alle stime del nostro Ufficio Studi, i posti di lavoro persi, alla fine del prossimo anno, potrebbero arrivare anche ad un milione, con tutte le conseguenze, anche sul piano sociale, facili da immaginare». Poco incidono i dati positivi dell'edilizia non residenziale (nuova edilizia: +1,3%; i progetti di rinnovo, invece, per le medesime ragioni di cui sopra, chiudono con un calo dello 0,6%); o il trend degli investimenti in opere pubbliche: +13,7% (+21,5% per l'edilizia residenziale e +10,7% nel Genio civile). Il bilancio complessivo degli investimenti, si chiude infatti nel 2024 con un -4,2%, con una ulteriore flessione - stando sempre alle stime Cresme - del 6,2% nel 2025. «Il quadro è assolutamente sconsolante - commenta ancora il presidente di Federcepi Costruzioni Lombardi - soprattutto se rapportato ad ulteriori indicatori, spesso paradossali, altrettanto preoccupanti. Basti pensare che, se da un lato è già di per sé allarmante la flessione nei programmi di rinnovo dell'edilizia residenziale ma anche non residenziale, dall'altro vi sono ulteriori 5,4 miliardi da spendere sul Pnrr per intervenire sul patrimonio edilizio, nonostante il copioso drenaggio di risorse compiute per coprire il fantomatico buco in bilancio del Superbonus. Per le misure legate al recupero del nostro patrimonio immobiliare e quindi ad interventi sul patrimonio edilizio, siamo ancora fermi ad una spesa del 72,54%; restano da spendere ancora 5,4 miliardi, distribuiti su ben 13 misure del PNRR. Indicatori ancora più allarmanti registriamo in altri ambiti come l'edilizia scolastica, dove la spesa è ferma al 27,02%. Sono stati investiti appena 3,3 miliardi dei 12,1 disponibili». Ma è il dato complessivo del PNRR a destare preoccupazioni: la spesa effettiva ad oggi è ferma al 26,41% (51,3 miliardi su 194,4 disponibili). Il dato è leggermente migliore per le misure complessivamente dedicate alle infrastrutture: 40,86%. Ma sono comunque evidenti i ritardi, a due anni dalla scadenza del piano: sono stati spesi 21,8 miliardi dei 53,3 disponibili. L'Ufficio Studi di Federcepi Costruzioni ha allargato l'indagine anche ai POR e ai FESR, ricavandone un quadro altrettanto preoccupante. Il FESR 2014-2020 se da un lato chiude con un ottimo 111,8% negli impegni, dall'altro registra ancora - ad agosto 2024: dato Ragioneria Generale dello Stato - ritardi nei pagamenti, fermi al 90,94%. «Il dato più preoccupante - commenta il presidente Lombardi - è che le performance peggiori si registrano proprio in quei territori in cui i programmi FESR dovrebbero avere assoluta priorità. Nelle regioni meno sviluppate, infatti, i pagamenti sono fermi all'87,98% contro il 92,67 delle regioni più sviluppate». Non si prefigurano scenari migliori con la nuova programmazione 2021-2027, che prevede risorse complessive (per le sole risorse a valersi sul FESR) per 44,2 miliardi. Lo stato di avanzamento è fermo al 10,79% e i pagamenti al 2,39%. Ancora una volta con i ritardi più marcati nelle regioni meno sviluppate e nelle misure direttamente gestite dai Ministeri. «Se da un lato la disponibilità di risorse rende il quadro complessivo meno sconsolante - conclude la sua analisi il presidente Lombardi - dall'altro i ritardi nell'utilizzo destano non poche preoccupazioni. Occorre un vero e proprio piano Marshall che accenti decisioni e responsabilità e consenta l'immediato utilizzo di tutte le risorse disponibili, accelerando programmi e progettualità, e aprendo immediatamente cantieri. Per il comparto delle costruzioni si profila un 2025 preoccupante, che potrebbe impattare sensibilmente sull'economia generale e sull'occupazione: rinviare ancora, riprogrammare, o tergiversare tra solite ben note inefficienze e burocrazia spasmodica, è un lusso che il nostro Paese, ed il Mezzogiorno in modo particolare, non può assolutamente permettersi».

Il caso - La denuncia delle organizzazioni sindacali. Chiesto intervento all'Iti

Busitalia comportamenti, discriminatori e punitivi

Da parte di Busitalia Campania comportamenti discriminatori e punitivi. La denuncia arriva dalle segreterie e dai coordinatori aziendali Bic di Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Ugl Fna, Faissa Cisl che hanno chiesto un rapido intervento da parte dell'Iti Salerno ricordando che con Busitalia è già attiva una procedura di raffreddamento, attuata dall'azienda Busitalia Campania nei confronti dei lavoratori. Nello specifico, i sindacati denunciano la rimozione turni: l'azienda, in maniera arbitraria, rimuove i turni di lavoro già pianificati, a tutto il personale che si ammalia nella settimana che precede l'assegnazione della mansione di «facente funzione». «Tale atteggiamento ritenuto "punitivo e discriminatorio" causa non solo lo stravolgimento della propria vita/lavoro ma anche paura, insicurezza e stress a discapito del proprio stato di salute e soprattutto per motivi non comprovati», hanno dichiarato i sindacalisti. Tra le altre criticità l'assenza di servizi igienici: molti stazionamenti autobus ubicati sul territorio provinciale sono completamente assenti di servizi igienici mentre in molte aree, nonostante presenti, risultano impraticabili, sporchi e fastidiosi aggravando il disagio per i lavoratori che provengono da lunghe tratte. Inoltre, obliteratrici mal posizionate: Su alcune tipologie di autobus (streetway), le obliteratrici sono installate all'altezza del parabrezza, im-



pedendo la corretta visibilità al conducente e abbassando i livelli di sicurezza autisti/utenza. Infine, il rifiuto permesso Legge 104/92 art.3 comma 3: l'azienda con modi «intimidatori» ostacola alcune richieste effettuate dai lavoratori obbligandoli a variare i giorni stabiliti. «In attesa di essere convocati in prefettura si chiede un intervento urgente da parte dell'Ispettorato del Lavoro al fine di verificare la legittimità di quanto esposto. Crediamo che tali azioni abbiano tutti i requisiti per poter rientrare nella violazione delle normative vigenti in materia di lavoro e salute dei lavoratori», hanno poi aggiunto i sindacalisti.

Alta Velocità, assegnata gara da 35 milioni: «Altro passo avanti»

Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo Fs) ha aggiudicato la progettazione esecutiva e la realizzazione degli interventi relativi all'Accm (Apparato centrale computerizzato multistazione) del lotto 1a Battipaglia-Romagnano della nuova linea Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria e interconnessione con la linea esistente Battipaglia-Potenza. L'installazione dell'innovativo apparato tecnologico è propedeutica e complementare all'attivazione dell'Ertms (European Rail Transport Management System), il più evoluto sistema per la supervisione e il controllo del distanziamento dei treni adottato sulle linee alta velocità. La gara ha un valore di circa 35 milioni di euro ed è finanziata con fondi Pnrr. L'aggiudicazione è andata al raggruppamento temporaneo di imprese composto da Hitachi Rail STS, Telebit ed Eredi Giuseppe Mercuri. L'intervento consiste nell'attrezzaggio tecnologico Accm-Ertms del lotto 1a Battipaglia-Romagnano, già in fase di realizzazione. Il nuovo tracciato ferroviario con caratteristiche ad alta velocità si estenderà dalla stazione di Battipaglia per circa 35 km, con innesto sulla linea esistente Battipaglia-Potenza. Il completamento del tratto Battipaglia-Romagnano dal 2026 garantirà un risparmio di tempo fino a 20 minuti sull'itinerario Battipaglia-Potenza-Metaponto agevolando al contempo i collegamenti con la dorsale adriatica. La nuova linea Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria costituirà un itinerario strategico per la connessione tra il nord e il sud del Paese e contribuirà a ridurre i divari territoriali sia in termini di dotazioni infrastrutturali che di sviluppo economico. Esprime soddisfazione per l'aggiudicazione della gara il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante: «Un nuovo passo in avanti - ha detto Ferrante - per la realizzazione dell'Av Salerno - Reggio Calabria che rappresenta una priorità per lo sviluppo economico e sociale del Sud e dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impugnata l'autorizzazione rilasciata dalla presidenza del Consiglio dei ministri La giunta di Nocera Inferiore va al Tar per blindare la zona di Fosso Imperatore

NOCERA INFERIORE

Un'autorizzazione rilasciata dalla struttura di missione Zes potrebbe inficiare sulla realizzazione del Pip lato Sud Fosso Imperatore. È il rischio temuto dall'amministrazione comunale di Nocera Inferiore, che ha impugnato il provvedimento e presentato ricorso al Tar di Salerno.

La giunta comunale del sindaco **Paolo De Maio** ha deciso di ricorrere contro la presidenza del Consiglio dei ministri. Sotto la lente di ingrandimento, si legge nella delibera, un provvedimento emesso dalla struttura di missione Zes datato 30 settembre scorso. L'ufficio governativo ha rilasciato una autorizzazione unica per la realizzazione di un insediamento produttivo per la realizzazione di manufatti in cemento prefabbricato e il conferimento di calcestruzzo, è richiamato nella decisione giuntale. Per l'amministrazione comunale «l'atto determina un irreversibile vulnus della pianificazione territoriale e compromette il tessuto infrastrutturale del Pip lato Sud di Fosso Imperatore pregiudicando la localizzazione degli standard». Per cui ha deciso di impugnare il provvedimento dinanzi al Tar di Salerno.

La delibera di giunta comunale chiede l'annullamento, previa sospensione, del rilascio di autorizzazione unica, ma anche dei verbali della conferenza di servizi tenutasi sull'argomento.

In questo dibattito, l'amministrazione comunale nocerina ha disposto che ad assisterla non sarà il solo avvocato **Sabato Criscuolo**, ma anche l'avvocato **Lorenzo Lentini**. La decisione è motivata dalla «specialità della materia» e dalla «peculiare straordinarietà ed eccezionalità per i profili involti, con evidente e conseguente coinvolgimento della tutela di beni- valori emergenti dalla Carta

fondamentale dei diritti».

Un ricorso su cui il Comune nocerino si gioca molto. Il sindaco Paolo De Maio ha dichiarato: «La struttura Zes nazionale ha rilasciato una autorizzazione in variante per un lotto di 13mila metri quadri per un'attività di betonaggio nella zona di ampliamento dell'area industriale individuata nel secondo operativo approvato a settembre, un'area che al momento non presenta le necessarie opere di urbanizzazione, in particolare le fognature. Una decisione che va in variante alla pianificazione urbanistica approvata in consiglio - ha puntualizzato -. L'amministrazione comunale ha, quindi, deciso di impugnare l'autorizzazione perché riteniamo che questo sì che comporta un evidente consumo di suoli in dispregio alla programmazione urbanistica comunale. Un ricorso ancor più necessario e urgente atteso che il beneficiario ha iniziato anche i lavori. Nelle altre autorizzazioni Zes le aziende si sono adeguate alle prescrizioni degli uffici comunali ».

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata



L'area industriale di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore

Confermato l'affidamento dei lavori alla cordata Manelli. E il “da Procida” diventerà il polo della riabilitazione

Una struttura all'avanguardia, pronta a diventare punto di riferimento per l'intero Mezzogiorno. E un ospedale fra i più moderni del Paese che, almeno nelle aspettative, potrà garantire cure all'altezza. Nella giornata in cui la Regione Campania svela i dettagli dei lavori in corso per la trasformazione del “da Procida” in Polo della riabilitazione, dal governatore **Vincenzo De Luca** arriva l'annuncio dell'aggiudica del maxi appalto da oltre 360 milioni di euro per il nuovo “Ruggi”. Entro la fine dell'anno, assicura, ci sarà la consegna dell'area di cantiere mentre già dalla prossima settimana scatteranno gli interventi dell'ultimo bando affidato per i servizi propedeutici allo start degli interventi, quello per la bonifica dei suoli ex Finmatica dagli ordini bellici.

La trasformazione del “da Procida”.

Al vecchio sanatorio di via Calenda, negli ultimi anni trasformato in struttura per l'accoglienza degli infetti più gravi del Covid, i lavori sono iniziati quasi un mese fa. Il 18 novembre, infatti, sono partiti gli interventi di riconversione di una struttura che sentiva i segni del tempo. Come rivelato dal direttore generale dell'Azienda “Ruggi”, **Vincenzo D'Amato**, dai depositi sono saltati fuori dei veri e propri “reperti” risalenti all'epoca in cui il “da Procida” ospitava i malati di tubercolosi, tanto da far pensare alla realizzazione di un'area museale dove conservarli: fra i tanti ritrovamenti un proiettore risalente agli inizi del Novecento, utilizzato nella struttura per proiettare i film ai lungodegenti. Ma il futuro del “da Procida” è quello di diventare struttura di riferimento non solo per la Campania ma per tutto il Sud per i pazienti che hanno subito gravi lesioni cerebrali o che devono essere sottoposti ad importanti riabilitazioni di tipo cardiologico, traumatologico e neurologico con la creazione di reparti appositi - come l'Unità spinale - e la ristrutturazione delle aree della riabilitazione già presenti, come la piscina post-trauma. Non solo: nell'ambito della riqualificazione da 60 milioni di euro, sarà recuperato e rilanciato l'intero parco che circonda la struttura di via Cala

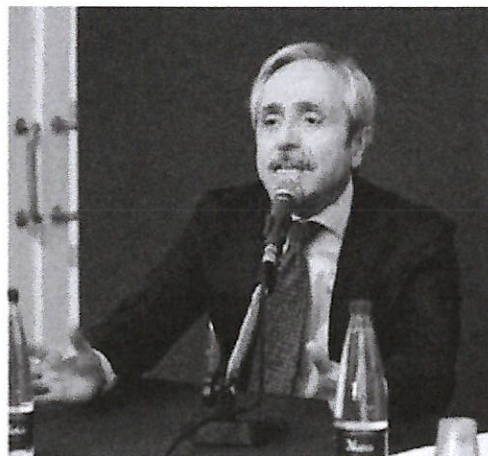
lenda in cui saranno realizzati anche dei mini-appartamenti per l'ospitalità dei familiari dei degenti.

Lo sprint per il nuovo “Ruggi”.

All'appuntamento di ieri mattina ha partecipato anche il governatore De Luca che ha annunciato la svolta per il nuovo ospedale di Salerno: ieri, infatti, come rivelato dal numero uno di Palazzo Santa Lucia, è stato firmato il decreto con cui è stata sancita l'aggiudica dell'appalto da oltre 360 milioni di euro. Che, salvo colpi di scena, è andato alla cordata guidata dalla società Manelli, risultata prima in graduatoria ma che, dopo una segnalazione dell'Anac (con cui la Regione ha riscritto il bando in seguito allo stop sancito dal Tar alla prima gara) su alcune incongruenze di una delle mandatarie. Ora, però, tutto sembra essere stato superato. «La prossima settimana partiranno i lavori di smiamento dell'area - ha evidenziato De Luca, ricordando il bando appena assegnato per la bonifica bellica, servizio per cui saranno necessarie in totale 32 settimane - Entro fine anno consegneremo l'area di cantiere per far scattare i lavori di realizzazione del nuovo ospedale di Salerno ».

(al.mo.)

riproduzione riservata



Vincenzo D'Amato, dg dell'Azienda “Ruggi”

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 6 Dicembre 2024

Stellantis: «Protesta anche a Natale» Oggi al presidio arriva Elly Schlein

Pomigliano, Trasnova annuncia 400 licenziamenti. Tavoli di confronto al Ministero e in Regione

Dopo Giuseppe Conte, arrivato a Pomigliano lunedì scorso con un nutrito gruppo di parlamentari pentastellati per incontrare prima i lavoratori di Trasnova e poi quelli di Stellantis, oggi alle 11 sarà la volta invece della numero uno del Pd, Elly Schlein che sarà nella cittadina vesuviana, sempre a supporto della protesta delle tute blu dell'azienda dell'indotto. Con lei i deputati dem Marco Sarracino e Arturo Scotto.

La situazione, già critica, si è ulteriormente aggravata dopo l'incontro di ieri tra i sindacati e l'azienda di logistica, che ha comunicato la partenza delle lettere di licenziamento per tutti i 400 dipendenti. E infatti dal tavolo di ieri tra sindacati e Trasnova non sono arrivate buone notizie, ma le peggiori possibili per il futuro delle tute blu.

«Stellantis — spiegano Mauro Cristiani, segretario generale Fiom Napoli, e Mario Di Costanzo, responsabile settore automotive Fiom Napoli — ha confermato a Trasnova che la commessa non sarà rinnovata ed ha suggerito di chiedere al ministero del Lavoro la Cigs per cessazione di attività. A fronte di quanto dichiarato da Stellantis, l'azienda ha comunicato al sindacato che nella giornata di venerdì invierà ai lavoratori le lettere di licenziamento». «Tutto ciò dimostra che il nuovo corso prospettato da John Elkann —  aggiungono i sindacalisti — è in continuità con la politica avviata da Tavares di generare redditività finanziaria sacrificando l'indotto. Alla luce di quanto appena accaduto, ribadiamo che l'incontro al ministero del Made in Italy deve necessariamente svolgersi alla presenza di Stellantis». Tuttavia in serata è arrivata una nota da Stellantis nella quale l'azienda Stellantis si è detta disponibile a riaprire la discussione con la direzione di Trasnova per capire «come supportare l'azienda in questa fase, consapevole degli impatti che la fine del contratto con Stellantis ha sui suoi lavoratori».

Ma proprio i licenziamenti confermati dei 400 operai hanno spinto il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ad anticipare il tavolo con Stellantis a martedì prossimo 10 dicembre.

«Alla luce delle novità emerse — sottolinea una nota del Mimit — in merito ai licenziamenti annunciati dall'azienda Trasnova, il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, su indicazione del ministro Adolfo Urso, ha deciso di anticipare a martedì 10 dicembre il tavolo ministeriale dedicato alla vertenza».

Il Ministero fa sapere che alla riunione parteciperanno, oltre ai rappresentanti della proprietà, delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni locali, anche i delegati del gruppo Stellantis.

Resta invece convocato sempre per mercoledì 11 (alle 14 e 30) il tavolo indetto dal governatore della Campania, Vincenzo De Luca sulle due vertenze Stellantis e Trasnova con i sindacati confederali e di categoria oltre che con il sindaco di Pomigliano d'Arco, Raffaele Russo invitato all'incontro dallo stesso governatore campano.  «Nel ribadire la nostra solidarietà alle maestranze della ditta Trasnova - sottolinea il sindaco Russo - invitiamo ancora una volta, e lo ripeteremo al tavolo regionale di mercoledì prossimo, Stellantis a rivedere la propria posizione e conseguentemente rinnovare il contratto all'azienda di logistica e movimentazione, scongiurando così il licenziamento dei lavoratori. Alle famiglie di questi lavoratori sarà dato supporto concreto e serio dall'amministrazione comunale di Pomigliano d'Arco».

Intanto prosegue ad oltranza, giorno e notte, la protesta dei 90 lavoratori di Trasnova impiegati nel sito di Pomigliano. Da lunedì bloccano i cancelli di entrata delle merci allo stabilimento. Sono riusciti così nell'intento di prosciugare in meno di 24 ore l'approvvigionamento di pezzi di ricambio in fabbrica e quindi Stellantis è stata costretta da martedì pomeriggio a fermare tutta la produzione e di conseguenza a mettere tutti i lavoratori in cassa integrazione ordinaria.

Anche oggi lo stabilimento sarà totalmente fermo. L'azienda ha fatto sapere che cercherà di recuperare i giorni persi di produzione nel corso del lungo periodo di cassa integrazione che aveva già in programma ed annunciato e che dovrebbe partire da mercoledì prossimo per esaurirsi fino all'Epifania.

Paolo Picone

Automotive, dal Sud parte il salvataggio dell'azienda tedesca

Dal Casertano a Stoccarda, Promagroup acquisisce Recaro lo storico marchio noto per i sedili prodotti per auto di lusso

IL CASO

Nando Santonastaso

Non è solo una questione di shopping industriale all'estero che comunque, specialmente di questi tempi, fa sicuramente notizia. C'è molto di più dietro l'acquisizione da parte di Proma Group, azienda leader dell'automotive con quartier generale da più di 40 anni al Sud, a San Nicola La Strada in provincia di Caserta, di uno dei marchi più prestigiosi al mondo per la produzione di sedili per auto di lusso, la storica azienda tedesca Recaro Automotive, diventata insolvente a luglio dopo avere chiuso il 2023 con un fatturato di 523 milioni di euro (per la cronaca, è rimasta attiva solo la società che con lo stesso marchio produce sedili per gli aeromobili). C'è intanto la conferma dell'assoluta competitività della componentistica per automotive "made in Mezzogiorno", che da tempo si è ormai imposta a livello internazionale per affidabilità, qualità di investimenti e acquisizioni all'estero (tra i tanti esempi spiccano quelli del Gruppo Pelzer Adler di Paolo Scudieri, presente con 58 stabilimenti in 19 Paesi e 7 centri di ricerca e sviluppo in tutto il mondo; o del Gruppo Sapa di Airola, nel Sannio, guidato dai fratelli Affinita, fornitore diretto delle principali case automobilistiche, 10 siti produttivi in Italia, Europa e Asia e 1.700 addetti). Ma l'operazione di Proma Group, in realtà, diventa soprattutto un messaggio di fiducia verso un comparto che proprio in Germania sta vivendo un momento di assoluta difficoltà, come dimostrano lo sciopero ad oltranza dei lavoratori Volkswagen e le chiusure di una serie di fabbriche per auto e componenti, ma che anche in Italia sta subendo le ripercussioni di questa crisi (il caso Trasnova a Pomigliano, ad esempio).

IL MOMENTO GIUSTO

L'azienda casertana, fondata da Nicola Giorgio Pino, con il figlio Luca al timone in qualità di Ceo, ha intuito che era il momento giusto per investire e rafforzare la sua già importante dimensione internazionale in questa nicchia di mercato (è presente già come Gruppo in Argentina, Brasile, Messico, Polonia, Algeria, Marocco) intuendo che muoversi in una fase carica di incertezze come questa era la scelta vincente. E' l'antica saggezza imprenditoriale che torna a galla, saper cogliere cioè opportunità di crescita mentre i competitor pensano soprattutto a salvare il salvabile. L'accordo per Recaro, che scatterà dall'1 gennaio 2025, è racchiuso in un piano industriale che mette nero su bianco le condizioni per il rilancio operativo del marchio e della produzione. Si prevede tra l'altro la continuità operativa dei reparti Vendite e Tecnologia, che rimarranno nella regione di Stoccarda, mentre la produzione OEM (Original Equipment Manufacture, componenti realizzati per i prodotti di altre società) sarà trasferita in Italia (nello stabilimento Proma di Torino), dove inizieranno le prime linee produttive. Nel frattempo, le attività della Recaro in Nord America e Giappone continueranno senza interruzioni, garantendo i tradizionali standard di qualità (ma i fatturati in entrambi i casi non sono comunque altissimi). Recaro sedili per auto impiega a livello globale un team di 2.200 persone e nonostante le incognite geopolitiche e l'impatto della pandemia, era riuscito a rimanere in pista (con il sostegno di fondi finanziari) fino a quando le cose non si sono messe male ed è arrivato il fallimento.

IL RILANCIO

Proma ha bruciato sul tempo la concorrenza (erano molti i marchi internazionali interessati a Recaro), investendo alcune decine di milioni, a quanto pare, e definendo nell'accordo di investimento un periodo di transizione che consentirà la continuità operativa e il rilancio delle attività in Europa, «assicurando così una transizione fluida e un supporto costante alle esigenze dei clienti». L'azienda campana, peraltro, era già per così dire vigile in Germania per espandere il proprio business in questo settore (a Torino produce già un modello all'avanguardia di sedile per le Ferrari da turismo). Poco prima di luglio aveva infatti concluso con un'altra società tedesca, Allgaier de Puebla, l'acquisizione dei suoi due stabilimenti in Messico, a Puebla appunto e ad Aguascalientes, oggi anche loro targati Proma. Un contatto fortunato ha poi permesso di allargare l'interesse anche al Gruppo Recaro, azienda a conduzione familiare e, come detto, in grosse difficoltà finanziarie. «L'acquisizione di questo marchio spiega Nicola Giorgio Pino ci ha permesso di

compiere un ulteriore salto di qualità nel settore e di ampliare la schiera dei nostri clienti con tutti i colossi dell'auto di lusso, da Ferrari a Lamborghini, Porsche, Alpine e altri ancora. Dovevamo compensare in modo solido e credibile i cali di fatturato determinati dalla crisi dell'auto in Italia sulla cui drammaticità sono stato tra i primi anni fa a lanciare l'allarme, purtroppo senza alcun serio riscontro. Oggi tutti gridano e si preoccupano, come succede quando i vuoi scapano dalla stalla». Pino fa un po' di conti e spiega che «con questo accordo puntiamo a fatturare almeno altri 200 milioni e a garantire così lavoro e occupazione stabile nei nostri siti in attesa di capire come verrà affrontata e risolta questa situazione a livello nazionale ed europeo».

STANDARD DI ECCELLENZA

Robuste, per fortuna, le spalle di Proma, forte di un fatturato di 1,1 miliardi di euro e di una presenza globale con 25 impianti in 3 continenti e circa 5mila dipendenti. «Il nome Recaro dice Luca Pino - è rinomato in tutto il mondo quale punto di riferimento della tecnologia industriale tedesca, e Proma Group, simbolo dell'eccellenza manifatturiera italiana, è entusiasta per il futuro e per la qualità che sarà espressa nel mercato automotive grazie all'unione di due aziende di primo livello».

Di sicuro, l'accordo italo-tedesco promette di creare un nuovo standard di eccellenza sul mercato globale, esaltando la capacità manifatturiera italiana e meridionale il cui ruolo, come detto, resta strategico anche in questa delicatissima congiuntura. Un punto di riferimento a livello globale che va difeso e sostenuto soprattutto adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tavares, è lite sui numeri

della maxi liquidazione

Industriali contro Stellantis

Orsini: l'azienda dimostri di volere il bene del Paese, più fondi al settore

di Francesco Bertolino e Andrea Rinaldi

Il terremoto delle dimissioni di Carlos Tavares scuote ancora l'Italia. E adesso anche Confindustria rompe il silenzio nei confronti di Stellantis. «Vedremo quello che succederà. Abbiamo bisogno che anche la società dimostri di volere il bene del Paese, l'Italia ha fatto ciò che doveva fare nel passato, ha mantenuto gli impegni verso Stellantis», ha rimarcato ieri il numero uno di Viale dell'Astronomia, Emanuele Orsini, all'assemblea di Confindustria Genova. «A questo punto serve che Stellantis mantenga gli impegni verso il Paese e la salvaguardia dei posti di lavoro e della filiera, che è una filiera importantissima».

E che sta accusando, assieme ai costruttori, i colpi di una transizione all'elettrico sempre più brutale. Il ministero delle Imprese ha anticipato a martedì il tavolo dedicato alla vertenza di Trasnova, l'azienda laziale che opera nella movimentazione auto per gli stabilimenti Stellantis di Pomigliano, Melfi, Cassino e Mirafiori: sono circa 500 i lavoratori a rischio licenziamento se il gruppo non rinnoverà il contratto. La casa presieduta e oggi anche guidata da John Elkann si è detta pronta «a riaprire la discussione», mentre il ministro Adolfo Urso ha chiamato il presidente della Regione Emilia-Romagna, Michele de Pascale, in vista del tavolo Stellantis in programma il 17 dicembre al Mimit per fare il punto sulle crisi del territorio.

Nel frattempo, la buonuscita di Tavares sta assumendo i contorni di un rebus finanziario, sollevando polemiche politiche e sindacali. Le voci di una liquidazione da 100 milioni non hanno trovato conferma, così come la ricostruzione del Financial Times, secondo cui la somma sarà inferiore ai 36,5 milioni dello stipendio percepito dal manager nel 2023. L'azienda ha scelto di non rivelare la cifra, trincerandosi dietro a questioni di privacy. L'accordo economico con l'ex amministratore delegato resterà quindi riservato sino alla pubblicazione del bilancio di Stellantis nel febbraio del 2025.

La politica di retribuzione del gruppo si limita infatti a dichiarare che al ceo spetterà come liquidazione fino a un'annualità dello stipendio base che per Tavares vale 2 milioni. A ciò bisognerà aggiungere il compenso per gli 11 mesi del 2024 in cui Tavares ha gestito il gruppo, oltre che l'indennità per i patti di non concorrenza e i bonus, soprattutto azionari, legati ai risultati di breve, medio e lungo termine di Stellantis. Ed è qui che il calcolo si complica perché, da un lato, quest'anno la casa ha visto crollare i suoi profitti; dall'altro, i numeri potrebbero migliorare nel 2025 e nel 2026 e Tavares potrebbe rivendicarne il merito, almeno in parte.

L'entità della buonuscita non è insomma frutto di un calcolo scientifico, ma di trattative, su cui probabilmente inciderà anche la maniera, serena o conflittuale, con cui Tavares e Stellantis hanno deciso di dirsi addio. Se si guarda ai precedenti, però, si può dire che il gruppo è stato sempre generoso con i manager uscenti. Nel quadro della fusione fra Fiat-Chrysler e Peugeot, per esempio, l'ex ceo di Fca Mike Manley ha ricevuto 51,2 milioni, l'ex direttore finanziario Richard Palmer — ora tornato come consigliere speciale di John Elkann — ha incassato oltre 14 milioni.

Orsini: sul Green Deal non ho visto i sindacati al mio fianco

F.Gre.

Sul Green Deal, imprese e sindacati devono essere uniti. Quanto a Stellantis, «abbiamo bisogno che dimostri di voler bene al Paese». Con queste parole il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ospite dell'assemblea di Confindustria Genova (si veda articolo in pag 20) interviene su uno dei dossier industriali più urgenti del momento. La crisi dell'auto, analizza Orsini, è questione complessa, riguarda le scelte dei produttori ma anche le mancate politiche industriali e la direzione imposta dall'Ue con il Green Deal. «La cosa che mi chiedo è come mai, quando parliamo di queste questioni, visti i problemi che avremo nel 2025 su alcune filiere legate al Green Deal, non ho mai vicino i sindacati a combattere le battaglie che servono per mantenere i posti di lavoro. Mi farebbe piacere averli a fianco a me, purtroppo non li vedo» ha sottolineato il presidente degli industriali ribadendo che «bisogna cambiare passo perché non c'è più tempo». La priorità è la salvaguarda dei posti di lavoro nella filiera italiana, asset industriale di fondamentale importanza. «L'Italia - dice - ha fatto ciò che doveva fare nel passato, gli impegni verso Stellantis li ha mantenuti. A questo punto serve che Stellantis mantenga gli impegni verso il Paese». Un Paese che «ha dato tantissimo a Stellantis, e prima ancora a Fiat e Fca - insiste il presidente di Confindustria - io credo che, nell'indotto complessivo, Stellantis debba restituire quello che gli è stato dato».

Orsini non entra nel merito delle dimissioni a sorpresa presentate dall'ex amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, «non è compito nostro, è compito degli azionisti di Stellantis» ha ribadito che però ha sottolineato come, nel settore auto in generale, «i numeri mostrano la debacle delle scelte fatte». Volkswagen ha fatto -64% di profitti, ricorda Orsini, Audi -91%, Bmw -84%, Mercedes -54%. «Io credo che sia una rappresentazione plastica di tutto quello che abbiamo fatto di sbagliato in questi ultimi anni perché questo vuol dire distruggere l'industria» aggiunge. Sul fronte delle politiche industriali, Orsini chiede maggiori risorse per il settore. Il riferimento è all'apertura fatta dal ministro Adolfo Urso sulla possibilità di riportare la dotazione per il settore a quota 750 milioni per il 2025, dopo i tagli imposti in manovra all'intero Fondo Automotive. «Serve premiare le aziende che investono e mantengono gli utili nella propria impresa» spiega Orsini che comunque chiede al Governo «di essere vicino all'industria».

La prossima settimana l'Automotive resterà al centro dell'agenda politica. Il 12 dicembre i sindacati incontreranno i vertici del Gruppo a Torino per definire

possibili soluzioni ad una situazione di emergenza che trova conferma nei numeri: da gennaio a settembre la produzione di veicoli in Italia si è ridotta di oltre il 30% rispetto al 2023, del 40% se si considerano le sole autovetture, con la prospettiva a fine dicembre di chiudere sotto la soglia del mezzo milione di mezzi, 350mila se si circoscrive l'analisi alle sole autovetture, livelli che riportano le lancette agli anni Cinquanta. I volumi produttivi in tutti gli stabilimenti italiani del Gruppo sono in calo rispetto all'anno scorso, con Mirafiori, Melfi e Cassino che chiuderanno con una produzione più che dimezzata.

Il 17 dicembre si tenterà di riaprire la partita al ministero delle Imprese e del Made in Italy dove un anno fa è stato avviato il lavoro con sindacati, azienda e filiera, con l'ambizione di creare le condizioni per raggiungere entro il 2028-2030 quota un milione di veicoli prodotti in Italia. Oggi l'orizzonte industriale sembra radicalmente cambiato e il rischio è che si debba giocare in difesa, provando a mettere in campo nuovi strumenti per difendere imprese e lavoratori in una fase di crisi dell'automotive senza precedenti.

I segnali di allarme sono quotidiani e arrivano da tutta Italia. I lavoratori delle società di logistica Logitech e Tecnoservice ed alla De Vizia (pulizie industriali) hanno bloccato ieri i cancelli dello stabilimento di Cassino, 150 di loro rischiano di perdere il posto di lavoro per la scadenza dei contratti di servizio. Oggi, è l'allarme lanciato dalla Fiom di Napoli, gli operai della Transnova riceveranno le lettere di licenziamento dopo che l'azienda ha perso la commessa con Stellantis che, dal canto suo, si è detta disponibile a riaprire la discussione con la società per supportarla in questa fase. Il coordinamento sindacale interregionale sull'automotive di Abruzzo e Molise ha quantificato in circa 30mila i lavoratori coinvolti nella crisi del settore. «Abbiamo bisogno di un contratto di sviluppo per le imprese e misure che tutelino i lavoratori nel breve termine, senza perdere di vista lo sviluppo futuro» dice Tecla Boccardo, segretaria regionale della Uil Molise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil e Uil: disponibili a confronto con le imprese sulla rappresentanza

Cl. T.

Arriva una prima risposta dei sindacati alla lettera congiunta delle principali associazioni datoriali sul tema della rappresentanza. «Le proposte recentemente avanzate su una più corretta definizione di come e cosa si debba intendere per maggiore rappresentatività comparata, anche per le imprese, al fine della corretta individuazione dei contratti nazionali da applicare negli appalti pubblici, rappresenta una novità importante nel merito e nel metodo», hanno sottolineato ieri, in una nota, i segretari generali di Cgil e Uil, rispettivamente Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri. I due leader si sono dichiarati «disponibili» ad un confronto nel merito affinché «si possa addivenire ad una comune sintesi per una proposta più complessiva da sottoporre alle istituzioni».

A fare il primo passo (si veda Sole24Ore di domenica 1° dicembre) sono state Abi, Ania, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria e Legacoop che hanno indirizzato una nota congiunta alle commissioni Ambiente e Lavoro di Camera e Senato, che devono esprimere i pareri sulle modifiche al Dlgs 36/2023 - il cosiddetto correttivo del Codice degli appalti, individuando quattro criteri chiari e soprattutto, per la prima volta, condivisi, volti ad individuare in maniera adeguata ed oggettiva le associazioni datoriali più rappresentative (seniority, numero di rapporti di lavoro regolati, appartenenza a organismi europei, welfare nei contratti).

I segretari generali di Cgil e Uil si augurano «qualora vi fosse la disponibilità di tutte le principali forze sociali ad avviare questo confronto, che il governo si dimostri rispettoso delle prerogative di chi rappresenta il mondo del lavoro e delle imprese, cancellando dalle attuali proposte di modifica del Codice appalti le norme oggetto del confronto stesso».

In particolare, proseguono i due sindacalisti, «a fronte di criteri proposti dal governo, nel correttivo del Codice appalti non condivisibili e che rischiano di alimentare dumping contrattuale e concorrenza sleale a danno di lavoratori ed imprese serie, è necessaria una definizione complessiva dei criteri sulla corretta misurazione nella definizione di organizzazioni sindacali e datoriali “comparativamente più rappresentative”: una definizione - hanno aggiunto Landini e Bombardieri - che per quanto ci riguarda deve essere completata da quanto definito dagli accordi interconfederali sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil, sulla misurazione della rappresentanza delle organizzazioni firmatarie dei singoli contratti nazionali; questo per garantire sia alle lavoratrici e ai lavoratori che alle imprese, un sistema di relazioni industriali fatto di regole chiare e trasparenti».

Formazione, dal 10 febbraio al via le domande per il fondo

Politiche attive. Parte la terza edizione dello strumento per le nuove competenze. Tre gli obiettivi: accompagnare le transizioni, favorire nuova occupazione, promuove le reti tra imprese

Claudio Tucci



Parte la terza edizione del Fondo nuove competenze (Fnc), lo strumento di politica attiva che copre il costo delle ore di lavoro dedicate a percorsi formativi per l'acquisizione di nuove competenze, e che ha un triplice obiettivo: accompagnare i processi di transizione digitale ed ecologica delle imprese; favorire nuova occupazione; promuovere le reti tra imprese. È stato pubblicato, e illustrato ieri, a Roma, direttamente dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, l'Avviso pubblico: le domande di contributo potranno essere presentate sulla piattaforma di servizi online MyANPAL a partire dal 10 febbraio 2025 e fino al 10 aprile 2025.

Sul piatto ci sono complessivamente 731 milioni, integrabili con altre risorse (l'obiettivo del ministro Calderone è arrivare a 1 miliardo). La stragrande maggioranza dei fondi, 730 milioni, arrivano dal programma nazionale Giovani, donne e lavoro, co-finanziato dall'Ue, e sono così ripartiti: 225,9 milioni alle regioni più sviluppate (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Province autonome di Bolzano e Trento, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto); circa 40 milioni alle regioni in transizione (Abruzzo, Marche, Umbria); e i restanti 464,1 milioni alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia).

Queste risorse sono destinate a tre tipologie di intervento. Il 25% a Sistemi formativi, cioè i sistemi-gruppi di imprese caratterizzati dalla presenza di grandi datori di lavoro di riferimento, cosiddetti Big Player. In questo caso, il progetto formativo deve riguardare il 60% dei lavoratori della Big capofila, e il contributo massimo

riconoscibile è di 12 milioni di euro. Un altro 25% va alle Filiere formative, cioè ai sistemi organizzati e non organizzati di datori di lavoro di imprese micro, piccole e medie che operano preferibilmente in distretti territoriali, specializzazioni produttive, reti o filiere con una vocazione produttiva ed economica. Anche in questo caso il progetto deve prevedere un capo fila e si può ottenere fino a 8 milioni di euro. Il rimanente 50% va a singoli datori di lavoro (ottenibili 2 milioni massimo a datore).

La quota di finanziamento restante, pari a 1 milione di euro, proviene dalle risorse del decreto-legge 152/2021, articolo 10 bis, ed è destinata al bonus per le imprese che prevedono la formazione di disoccupati da assumere con contratto stagionale. Queste risorse non sono ripartite tra regioni né per tipologie di intervento. In tali ipotesi, con contratto stagionale, della durata di almeno 120 giorni, nei settori turismo e agricoltura, è riconosciuto un bonus pari a 300 euro per l'assunzione di ciascun disoccupato. La durata minima della formazione per ciascun soggetto è di 20 ore.

Per avvalersi del Fnc serve un accordo collettivo di rimodulazione dell'orario, che indichi, tra l'altro, i fabbisogni dell'impresa, il numero dei lavoratori coinvolti, il numero di ore da destinare a percorsi di sviluppo delle competenze (si può spaziare dal digitale all'economia circolare).

La retribuzione oraria a carico del lavoratore è finanziata per un ammontare pari al 60% del totale. Si sale all'80% in caso di interventi promossi da Sistemi formativi e Filiere formative, si arriva al 100% per gli assunti (dopo l'Avviso e prima dell'avvio della formazione) con contratto di apprendistato di terzo livello, e di disoccupati da almeno 12 mesi. In caso di accordi di rimodulazione dell'orario che prevedano la partecipazione al progetto formativo, oltre che dei lavoratori, anche di disoccupati che siano stati preselezionati dall'azienda, e qualora almeno il 70% di tali soggetti siano assunti con contratto di apprendistato o a tempo indeterminato entro la presentazione del saldo, il datore di lavoro riceverà un contributo di euro 800 per ogni disoccupato assunto.

In genere i progetti formativi devono durare da 30 a 150 ore per lavoratore, e tutte le attività devono chiudersi entro un anno. La formazione sarà attestata da un ente titolato o accreditato alla formazione professionale. Per i datori iscritti a un fondo interprofessionale la formazione è finanziata, in tutto o in parte dal fondo, anche attraverso voucher. I fondi interprofessionali interessati a partecipare a Fnc devono comunicarlo al ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Btp, giù il rischio Italia spread sotto quota 110 Il Pil si ferma a +0,5%

BENE IL LAVORO, DISOCCUPAZIONE ANCORA IN CALO INVESTIMENTI DEBOLI PER LA FINE DEGLI INCENTIVI

LO SCENARIO

ROMA Spread ai minimi da tre anni, esulta il Tesoro. Il differenziale di rendimento fra il Btp decennale italiano e il Bund tedesco di pari durata - termometro dello stato di salute dei conti pubblici - è sceso ieri ai minimi da trentasei mesi a questa parte, attestandosi a quota 108 dai 113 del giorno precedente, con il tasso del titolo italiano in calo al 3,19%. «Avevo puntato, all'inizio dell'anno, su uno spread a 110, l'unico 110 che mi piace! - ha detto ieri il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti riferendosi al detestato Superbonus -. Ho provato questa soddisfazione e anche più grande perché la chiusura è stata ancora più bassa. Continuiamo così, la strada giusta», ha aggiunto.

LE PROSPETTIVE

L'economia però cresce meno del previsto: quest'anno l'incremento del Pil si attesterà allo 0,5 per cento e il prossimo allo 0,8 per cento. È la fotografia fornita ieri dall'Istat nelle «Prospettive per l'economia italiana nel 2024-2025». Le previsioni sono inferiori a quelle del governo, che ha indicato un +1 per cento quest'anno e un +1,2 per cento il prossimo anno, e dimezzate rispetto alle stime del giugno scorso dello stesso Istituto di statistica.

L'EFFETTO

Migliora invece il deficit. L'effetto degli interventi della Manovra sul Pil risulta positivo nell'intero triennio 2025-27: di poco inferiore a 2 decimi di punto nel 2025 e nel 2026, e di poco superiore ai due decimi nel 2027, afferma l'Istat. «L'effetto espansivo su redditi e consumi nominali si tradurrebbe in un aumento indotto del gettito delle imposte, sia dirette sia soprattutto indirette, migliorando quindi gli effetti della Manovra sul deficit che potrebbe risultare, in termini di Pil, inferiore a quanto programmato nel Piano Strutturale di Bilancio presentato lo scorso settembre».

I dati sul Pil, ha commentato il ministero dell'Economia, «non sono, purtroppo, una sorpresa. Scontiamo i problemi molto seri dell'industria che continua a registrare, da un anno e mezzo, una crescita negativa. Tuttavia - prosegue il Tesoro - il settore industriale è in crisi non solo in Italia ma anche in Europa. Il governo sta facendo i suoi compiti a casa per far crescere il settore ma serve, in tempi stretti, una strategia complessiva a livello europeo per il rilancio industriale».

Tornando all'analisi dell'istituto di statistica, «nell'orizzonte di previsione l'economia italiana risente, nel 2024, della debolezza della domanda interna, in particolare dal lato dell'offerta. La dinamica calante della produzione industriale, alimentata dalla debolezza della economia tedesca, principale mercato di sbocco delle nostre esportazioni e dalla crisi di alcuni comparti produttivi (automotive su tutti), ha inciso negativamente sugli investimenti fissi lordi e sulle importazioni. Per il 2025, pur permanendo le incertezze di natura geopolitica e i rischi legati a pressioni protezionistiche, si sconta invece una stabilizzazione della domanda mondiale e un leggero rafforzamento del commercio internazionale. I consumi privati beneficerebbero quindi del graduale, anche se parziale, recupero delle retribuzioni e della prosecuzione, pur se a ritmi meno vivaci di quanto osservato di recente, dell'occupazione».

GLI INCENTIVI

I consumi privati delle famiglie continuano a essere sostenuti dal rafforzamento del mercato del lavoro e dall'incremento delle retribuzioni in termini reali mentre gli investimenti risultano in debole crescita nel 2024 (+0,4 per cento dal +8,7 per cento del 2023), a causa del venire meno degli incentivi fiscali all'edilizia e in particolare del Superbonus. Lo stop agli stimoli fiscali si sentirà ancora di più nel 2025, è la previsione.

L'Istat evidenzia infine la «vivace dinamica dell'occupazione osservata nel corso del 2024». «I miglioramenti sul mercato del lavoro favorirebbero nel 2024 una forte riduzione del tasso di disoccupazione (6,5 per cento,

dal 7,5 per cento del 2023), cui seguirebbe una ulteriore, leggera riduzione l'anno successivo (6,2 per cento)». Venendo invece al carovita, la fase di discesa «dovrebbe aver completato il suo corso, grazie anche all'esaurirsi del calo della componente energetica» e l'inflazione acquisita per il 2024 a novembre è pari all'1 per cento.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
	34.626	36.829	108,55	3,188%	1,0566	68,61
	+1,59%	+1,55%	-7,63%	-2,41%	+0,54%	+0,1%

I Paesi chiedono una revisione delle sanzioni previste da Bruxelles nel caso di sfioramento delle emissioni di CO2: potrebbero costare 15 miliardi

Auto, Francia e Germania con l'Italia Si allarga il fronte contro le multe Ue

IL CASO

MARCO BRESOLINI
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Francia e Germania si uniscono all'appello dell'Italia e del Ppe per chiedere alla Commissione europea un colpo di spugna sulle multe che i costruttori di automobili dovranno pagare nel sempre più probabile caso di uno sfioramento dei limiti di emissioni di CO2. Parigi e Berlino non hanno sottoscritto il non-paper sull'automotive che il governo Meloni ha stilato in tandem con quello della Repubblica Ceca, nel quale si chiede un significativo cambio di rotta, ma su un punto sono d'accordo e ieri hanno recapitato un messaggio molto chiaro all'esecutivo Ue: bisogna intervenire per scongiurare le sanzioni alle case automobilistiche che per il prossimo anno potrebbero ammontare a circa 15 miliardi di euro.

Il confronto è andato in scena durante la riunione del Consiglio Ue Trasporti, durante il quale i Paesi firmatari del non-paper hanno chiesto di sollevare il tema nella sessione "varie ed eventuali". Ne è nato un dibattito con una quindicina di interventi da parte di altrettanti ministri Ue. Ha preso la parola anche il nuovo commissario Ue ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas: il greco ha confermato che Ursula von der Leyen avvierà al più presto un dialogo strategico con il settore in prima persona, ma ha ribadito che toccherà a lui continuare a lavorare a un piano d'azione strategico per l'automotive. Per questo ha annunciato che inizierà a incontrare le parti interessate «già a partire dalla prossima settimana».

L'abbraccio tra il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e il nuovo commissario europeo ai Trasporti Apostolos Tzitzikostas dopo la sessione pubblica al Consiglio Ue Trasporti



UN POLO DA 2.500 MILIARDI DI EURO GESTITI

Amundi punta Allianz Global Investors Trattative in corso per l'acquisizione

Amundi, la più grande società di asset manager europea, è interessata all'acquisizione di Allianz Global Investor (Agi), società di gestione del risparmio della compagnia assicurativa tedesca Allianz. Dall'unione dei due gruppi nascerrebbe un polo con oltre 2.500 miliardi di euro di masse gestite, grazie alla somma degli oltre 2.000 miliardi di euro di asset di Amundi e dei 555 miliardi di Agi. Le discussioni tra il gruppo francese, controllato dal Credit Agricole, e i tedeschi, proseguono da diversi

mesi tra periodi di pausa e ripresa. La possibile struttura dell'operazione (riporta Bloomberg) include sia una completa acquisizione da parte di Amundi che l'ingresso con una significativa quota di Allianz nel gruppo post-fusione. È possibile che un accordo venga annunciato prima dei risultati di fine anno, a febbraio, anche se, alla luce della complessità dell'operazione, non vi è certezza che si arrivi a un accordo. Sia Amundi che Allianz stanno lavorando assieme

ai loro advisor alla ricerca di opportunità sul mercato, oggetto di una forte spinta al consolidamento, e Allianz avrebbe avuto contatti preliminari anche con Deutsche Bank per una aggregazione di Agi con la divisione di asset manager della banca, Dws. I colloqui tra Amundi e Allianz Global Investors arrivano nel mezzo di un'ondata di operazioni in Europa: Bnp Paribas ha annunciato l'acquisizione di Axa Asset Management, Generali sta valutando una partnership con Natixis mentre Banco BPM ha annunciato un'Opa su Anima, piano su cui è piombata Unicredit con una offerta di scambio verso la banca guidata da Giuseppe Castagna. R.E. —

La crisi Trasnova

Stellantis disponibile a riaprire la discussione

Stellantis si è resa disponibile a riaprire la discussione con Trasnova «al fine di capire come supportare l'azienda in questa fase, consapevole degli impatti che la fine del contratto con il gruppo auto ha sui lavoratori». L'azienda dell'indotto rimasta senza commesse è pronta a licenziare 400 persone a Pomigliano. Stellantis spiega di avere informato Trasnova «nei tempi previsti dalla legge comunicando che dal 2025 le attività all'interno degli impianti italiani saranno internalizzate». Oggi a Pomigliano ci sarà la segretaria del Pd, Elly Schlein. Intanto il cambio di rotta convince Piazza Affari: Stellantis recupera ancora e chiude a +3,79%.

«Noi sosteniamo la transizione — ha messo le mani avanti il ministro tedesco Volker Wissing —, ma queste sanzioni rendono difficile per l'industria fare investimenti. Saremo molto grati alla Commissione se portasse avanti una revisione per introdurre flessibilità sulle multe». Nonostante la crisi politica a Parigi, il rappresentante francese ha voluto comunque mettere in chiaro la posizione del Paese, che difficilmente cambierà con il nuovo governo: «Visto il rallentamento del mercato elettrico», la Commissione deve presentare delle «soluzioni per permettere ai produttori che si sono impegnati a pieno sul fronte dell'elettrificazione di non dover pagare le multe». E dovrà farlo in fretta: «Nei primi cento giorni del mandato. Una soluzione che — come anticipato nei giorni scorsi da "La Stampa" — è allo studio dei

tecnici della Commissione, in attesa del via libera politico definitivo da parte di Ursula von der Leyen. L'ipotesi è quella di un "congelamento modulato" delle multe, non di una sanatoria generalizzata, per andare incontro ai costruttori che più hanno investito nell'elettrico, esattamente come chiede la Francia. Decisamente più ambiziosa la richiesta avanzata dalla Repubblica Ceca che vuole «eliminare completamente» le sanzioni oppure, in subordine, congelarle e far slittare i target da uno a tre anni.

Al Consiglio di ieri ha partecipato il ministro Matteo Salvini, che ha accolto la presa di posizione franco-tedesca sulle multe, ma ha sottolineato una significativa sfumatura. Il rappresentante francese ha infatti chiarito che Parigi sostiene «a pieno l'obiettivo di elettrificazione al 100% dal 2035, nel quale le aziende hanno già iniziato a investire». I rappresentanti di Svezia, Belgio, Danimarca e Irlanda hanno preso la parola per dire che «non bisogna abbassare il livello di ambizione» e che «bisogna sostenere il regolamento per dare certezza al settore». Più aperturista la posizione olandese («Non possiamo voltare la testa dall'altra parte»), mentre i governi dei Paesi dell'Est insistono sulla necessità di rimettere mano al regolamento.

Per Salvini «è incredibile che ci siano Paesi come la Francia che vogliono andare verso il burrone come se non fosse successo nulla. Anche la Germania — ha riconosciuto il leghista — si sta avvicinando a una posizione di buonsenso sull'auto elettrica e confido nel commissario greco che ha capito che rischiamo il disastro». —

di FEDERICA BIANCHI

TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO

LIQUIDAZIONE GIUDIZIALE: N. 61/2024
GIUDICE DELEGATO: Dott. Enrico Astuni
CURATORE: Dott. Luca Poma

AVVISO DI VENDITA DI BENI MOBILI TRAMITE PROCEDURA COMPETITIVA SINCRONA TELEMATICA

Macchine utensili, attrezzature, materie prime, materiale ferroso, magazzino, arredi, rifiuti da smaltire, etc.,

REGIME FISCALE DEL TRASFERIMENTO

- Il trasferimento è da assoggettarsi ad I.v.a., nella misura per legge prevista.

CONDIZIONI DI VENDITA

LOTTO UNICO	PREZZO BASE	OFFERTA MINIMA
1	380.000,00	380.000,00

1. Termine per il deposito delle offerte telematiche e della cauzione

09.01.2025 ore 11:00

2. Udenza di apertura delle buste telematiche e della eventuale gara

14.01.2025 ore 11:00

Per assistenza in merito alla presentazione delle offerte in modalità telematica si potrà contattare il numero 0444346211 o scrivere all'indirizzo help@italico.it

Estratto bando di gara

BANDO D'ASTA PER LA VENDITA
di unità immobiliari ad uso residenziale e non residenziale
AVVISO PROT. N. 11185 DEL 29/11/2024

L'AGENZIA DEL DEMANIO

Istituita con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 con la finalità di amministrare e gestire in nome e per conto dello Stato i beni immobili di proprietà statale, e trasformata in Ente Pubblico Economico con decreto legislativo del 3 luglio 2003, n. 173.

RENDE NOTO

che il giorno 06/03/2025, ore 10.00, presso la sede della Direzione Regionale Friuli Venezia Giulia dell'Agenzia del Demanio, la Commissione di gara, all'uopo nominata, aprirà la gara mediante offerte segrete per l'aggiudicazione di n. 1 immobile.

Per prendere visione e scaricare il bando di gara, i relativi allegati e gli eventuali ulteriori documenti informativi relativi a tutti i lotti in gara si invitano gli interessati ad accedere al sito internet dell'Agenzia del Demanio: www.agenzia-demanio.it

Si ricorda che la scadenza per la presentazione delle offerte è il 28/02/2025, ore 12.00

Il Direttore Regionale - Alessio Casoli

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO

Via Giovanni Paolo II, 132 - 84084 Fisciano

AVVISO DI GARA ESPERTA

OGGETTO DELL'APPALTO: Affidamento del servizio di consultazione, controllo e manutenzione programmata degli impianti tecnologici e gestione energia dell'Ateneo - annualità 2022-2026 - CIG 8114507335

PROCEDURA: Procedura aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo; giusta art. 97 comma 2 e 8 del D. Lgs. n. 50/2016. Termine ricezione offerte: 13.06.2022 ore 13.00. Apertura delle offerte: 17.06.2022 ore 11.00. Incasso partecipanti: n. 8 - Imprese ammesse: n. 8. Impresa aggiudicataria: Romeo Gestioni S.p.A. (C.F. 05850060630) con sede legale in Via G. Porzio, Centro Direzionale Is. E4 - Napoli che ha ottenuto il punteggio complessivo di 95,255/100. Contratto d'appalto n. 1442 del 26 luglio 2024 - Impresa aggiudicataria: Romeo Gestioni S.p.A. (C.F. 05850060630) con sede legale in Via G. Porzio, Centro Direzionale Is. E4 - Napoli. Codice NUTS: IT33. Importo a base di gara: € 30.157.666,63 - Importo di aggiudicazione: € 20.186.716,56.

Il DIRETTORE GENERALE
Dott. Attilio Riggio

Per la pubblicità su: LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it

Numero verde: 800.93.00.66

tutto
Compreso

Un abbonamento
che includa tutto, c'è:
ed è ancora più conveniente.



La Stampa CARTA
+ La Stampa DIGITALE

lastampa.it/abbonamenti

Crescita dimezzata

L'Istat taglia l'aumento del Pil allo 0,5%, ma per il 2025 prevede il calo del deficit
Opposizioni all'attacco della maggioranza: "Servono politiche economiche efficaci"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

L'Istat dimezza le stime di crescita dell'economia italiana, col Pil che quest'anno crescerà appena dello 0,5% contro l'1% stimato dal governo, mentre l'anno prossimo la nostra economia crescerà dello 0,8 (anziché dell'1,2). «Finiamo di nuovo fanalino di coda in Europa» come segnala l'economista Carlo Cottarelli e per il governo è un po' una doccia fredda. Malgrado questo il ministro dell'Economia guarda al calo dello spread sui titoli di Stato tedeschi, sceso ai minimi da tre anni a quota 108, e si consola. «Avevo puntato, all'inizio dell'anno, su uno spread a 110, l'unico 110 che mi piace! Oggi ho provato questa soddisfazione e anche più grande perché la chiusura è stata ancora più bassa - ha

Nel 2024 è stata la domanda estera a sostenere l'economia. In calo quella interna

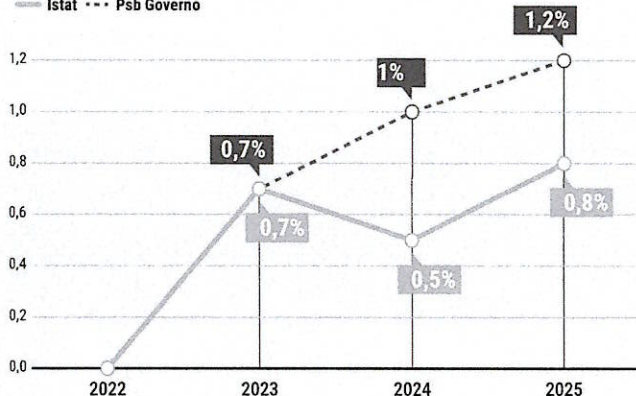
commentato Giancarlo Giorgetti -. Continuiamo così, è la strada giusta».

Ma non è tutto, perché l'Istat nel fare il punto sulle prospettive economiche del Paese da un'altra buona notizia al governo, spiegando innanzitutto che la nuova legge di bilancio attualmente in discussione alla Camera tra il 2025 ed il 2027 dovrebbe apportare almeno 2 decimi di punto di maggior crescita e poi che la politica espansiva messa in atto dall'esecutivo sul fronte dei redditi nel 2025 dovrebbe comunque garantire un aumento del gettito fiscale arrivando anche a migliorare il rapporto deficit/pil. «Una manovra prudente e le risorse che arrivano dal recupero fiscale ci fanno ben sperare di poter reggere l'urto del calo del Pil», sostiene Roberto Pella, capogruppo di Forza Italia in Commissione bilancio.

Al Mef le nuove stime sul Pil non hanno destato sorpresa, dal momento che «da un anno e mezzo a questa parte continuiamo a scontrare problemi molto seri nel settore industriale, in crisi non solo l'Italia ma anche in Europa», si tiene a precisare, sollecitando così «una strategia complessiva a livello europeo per il rilancio industriale» mentre il governo per parte sua starebbe già facendo i cosiddetti «compiti casa».

PREVISIONI SUL PIL

— Istat — Psb Governo



Fonte: Psb di ottobre, prospettive Istat di dicembre

WITHUB

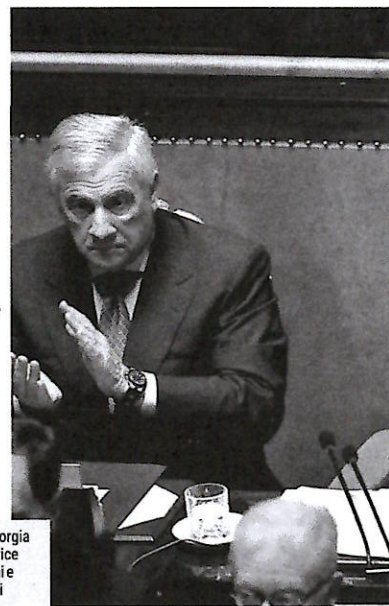
Pd, 5 Stelle e Cgil, invece, vanno all'attacco del governo. Per il presidente dell'M5s Giuseppe Conte «è completamente scollato dalla realtà ed ora si deve svegliare». «Se l'Italia cresce meno del previsto non è colpa del maltempo, ma di politiche economiche inefficaci. È il prezzo che paghiamo per la mancanza di interventi seri in favore di settori in crisi, primo

fra tutti quello dell'automotive - sostiene la capogruppo dem alla Camera, Chiara Bragagna -. Manca una seria politica industriale ma anche investimenti consistenti che darebbero respiro e prospettive all'economia italiana».

La Cgil, a sua volta, torna alla carica per chiedere di cambiare «una manovra sbagliata». Christian Ferrari della segrete-

ria nazionale parla di «risultati impietosi. Solo chi vive in una realtà parallela può continuare a sbandierare record ormai del tutto immaginari».

Nel suo report l'Istat spiega che quest'anno l'aumento del Pil sarà essenzialmente sostenuto dal contributo della domanda estera netta (+0,7 punti percentuali), mentre la domanda interna fornirebbe un



La premier, Giorgia Meloni, con i vice Antonio Tajani e Matteo Salvini



Giancarlo Giorgetti

“Avevo puntato, all'inizio dell'anno, su uno spread a 110, l'unico 110 che mi piace!”



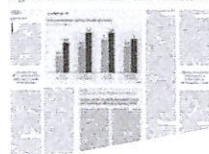
Giuseppe Conte

“Il governo è completamente scollato dalla realtà e ora si deve svegliare”

IL DOSSIER

In edicola

EF
L'Occidente dimezza le stime del Pil italiano
Il governo: nessun intervento sul contasto



Su La Stampa in edicola ieri, le previsioni economiche dell'Occidente - anticipando i dati dell'Istat - stimavano una forte frenata per la crescita economica dell'Italia. Il governo si aspettava una progressione del Pil dell'1%. L'organizzazione internazionale chiede di intervenire sulle rendite catastali



Bonus Natale

Nella tredicesima 100 euro in più

È stata ampliata la platea per il contributo da 100 euro erogato con la tredicesima che spetta ai lavoratori dipendenti con reddito inferiore a 28 mila euro. Il Bonus Natale è destinato a 4,5 milioni di persone. Il lavoratore deve avere almeno un figlio a carico, anche se nato fuori dal matrimonio, riconosciuto, adottivo, affidato. Il contributo viene pagato anche al genitore single, nel caso in cui l'altro genitore sia deceduto o non abbia riconosciuto il figlio nato fuori del matrimonio.

4,5 milioni

Le persone che potranno beneficiare della misura

Per ottenere il bonus bisogna presentare una richiesta scritta al proprio datore di lavoro, dichiarando di soddisfare i requisiti e indicando i codici fiscali dei familiari a carico. Il datore di lavoro, in qualità di sostituto d'imposta, erogherà il bonus insieme alla tredicesima mensilità e potrà recuperare l'importo tramite credito d'imposta. La tredicesima viene pagata all'impiegato tra il 10 e il 24 dicembre, le tempistiche variano a seconda dei contratti e degli accordi tra le parti. Riguarda tutti: assunti, precari e part-time. **LU.MON. —**



Acconti e concordato

Tasse a rate per le partite Iva

Anche quest'anno i titolari di partita Iva potranno aversare il secondo acconto Irpef posticipandolo a gennaio 2025, oppure in cinque rate a partire dallo stesso mese. Per il solo periodo di imposta 2024, le Partite Iva che nell'anno precedente hanno dichiarato ricavi o compensi non superiori a 170 mila euro, effettuano il pagamento del secondo acconto Irpef, con esclusione dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi assicurativi Inail, «entro il 16 gennaio dell'anno successivo, oppure in cinque rate mensili di pari importo, a decorrere da gennaio, aventi scadenza il 16 di ciascun mese», recita l'emendamento approvato.

170 mila

Il tetto al reddito per poter pagare le tasse a rate

Nel decreto fiscale è stata inserita anche la riapertura dei termini del concordato fiscale fino al 12 dicembre. La sanatoria è rivolta sia alle Partite Iva che utilizzano gli indici Isa sia ai forfettari (in questo caso l'accordo con l'Agenzia delle entrate vale un anno). A questo strumento si può abbinare anche il ravvedimento speciale che va a sanare gli anni tra il 2018 e il 2022. **LU.MON. —**

Rep

Economia

+1,59%

FTSE MIB
34.626,28

+1,55%

FTSE ALL SHARE
36.829,64

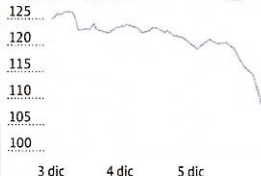
+0,70%

EURO/DOLLARO
1,058 \$

I mercati

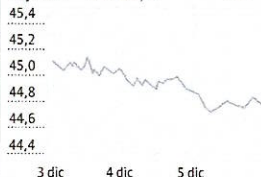
Spread Btp/Bund

-5,79% 108,95



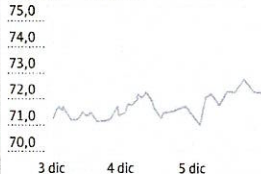
Dow Jones

-0,55% 44.765,71



Brent

-0,06% 72,26 \$



Il Punto

Gli addii milionari che costano cari a Fondazione Crt

di Francesco Manacorda

La torinese Fondazione Crt rischia un record poco invidiabile: quello di ente con il rapporto più alto tra somme pagate a chi lascia incarichi di responsabilità ed erogazioni. Lo scorso anno, infatti, ha distribuito 71 milioni. Ma ha anche pagato almeno 1,7 milioni per l'uscita del segretario generale Massimo Lapucci, defenestrato durante la breve presidenza di Fabrizio Palenzona. Ora tocca ad Andrea Varese, subentrato a Lapucci per pochi mesi. Per la precisione, fino alle dimissioni dell'aprile scorso, dopo essere stato "sfiduciato" dal cda della Fondazione perché aveva segnalato al Mef l'esistenza di un patto occulto tra consiglieri. Varese aveva ottenuto anche un contratto da dirigente a tempo indeterminato. E ora che la Fondazione gli ha comunicato anche il licenziamento da quel posto, l'ex segretario prepara nuove carte bollate. In casa Crt hanno già dovuto accantonare 2 milioni di euro per eventuali controversie, quasi tutti dedicati al "caso Varese". E paiono aver accantonato per ora anche la nomina di una nuova figura come segretario generale.

REPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO

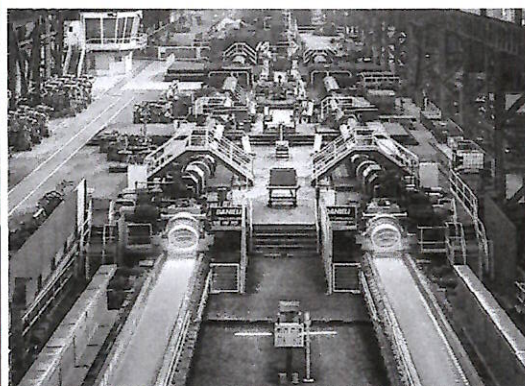
Anche l'Istat taglia la crescita solo 0,5% in più nel 2024

ROMA - L'Istat dimezza le previsioni di crescita per il 2024: il Pil italiano aumenterà solo dello 0,5%. E l'anno prossimo non andrà così tanto meglio: 0,8%. Cifre molto lontane dalle stime del governo, più 1% quest'anno e 1,3% il prossimo, che in effetti erano sembrate eccessivamente ottimistiche anche a settembre. Le previsioni dell'Istat, che sono abbastanza allineate a quelle che il giorno precedente aveva diffuso l'Ocse, includono anche l'effetto espansivo della legge di Bilancio, che viene misurato in poco meno di due decimi di punto nel 2025 e nel 2026, e di poco superiore ai due decimi nel 2027. A dare una spinta ai consumi, infatti, sono gli interventi a sostegno del reddito di disoccupati, famiglie e redditi bassi, spiega l'Istat. E l'aumento dei consumi si ripercuoterà sulle imposte dirette, e soprattutto su quelle indirette. Risultato finale: una riduzione del deficit, calcola l'Istat, «che potrebbe essere, in termini di Pil, inferiore a quanto programmato nel Piano strutturale di bilancio di medio termine presentato lo scorso settembre».

Meno significativo, invece, l'impatto del Pnrr sugli investimenti, che soffrono la forte riduzione degli incentivi fiscali all'edilizia. E così, se nel complesso quest'anno il tasso di crescita degli investimenti

Previsioni inferiori alle stime del Mef ma Giorgetti festeggia per lo spread sotto 110

di Rosaria Amato



▲ L'industria Il Prodotto interno lordo è stato rivisto al ribasso dall'Istat

fissi lordi ha ancora segno positivo (+0,4%, dopo l'8,7% del 2023) nel 2025 rimarranno fermi.

Il ritorno a una crescita dello zero virgola non sorprende il governo: «I dati di aggiornamento sul Pil diffusi oggi da Istat non sono, purtroppo, una sorpresa - trapela da fonti del ministero dell'Economia - Scontiamo i problemi molto seri dell'industria che da un anno e mezzo continua a registrare una crescita negativa. Tuttavia il settore industriale è in crisi non solo in

Italia ma anche in Europa». A indebolire la nostra industria, segnala l'Istituto, anche la crisi tedesca, dal momento che la Germania è tra i principali mercati di sbocco delle nostre esportazioni. Ma il Mef attribuisce la maggiore responsabilità della mancata crescita a Bruxelles: «Il governo sta facendo i suoi compiti a casa per far crescere il settore ma serve, in tempi stretti, una strategia complessiva a livello europeo per il rilancio industriale». In una nota, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sottolinea però la discesa dello spread Btp/Bund, ai minimi da tre anni: «Avevo puntato dall'inizio dell'anno su uno spread a 110, l'unico 110 che mi piace».

Alle difficoltà dell'industria in Italia si contrappone la crescita moderata dei servizi, con una maggiore dinamicità del settore del commercio, alloggio e ristorazione e delle attività finanziarie e assicurative. Quanto ai consumi, grazie all'incremento delle retribuzioni reali, favorito anche dal calo dell'inflazione, l'anno prossimo si consolideranno e faranno da traino a un incremento un po' più sostenuto rispetto al 2024. Anche perché dovrebbe riprendere la crescita dell'occupazione, che in autunno ha avuto una fase di ripiegamento.

REPRODUZIONE RISERVATA

Automotive

Berlino e Parigi: stop alle multe Ue

di Cenzo Di Zanni

ROMA - Il messaggio all'Unione europea arriva forte e chiaro: rivedere il meccanismo che prevede sanzioni alle case automobilistiche nel caso - sempre più probabile - di uno sfioramento dei limiti alle emissioni di anidride carbonica. L'obiettivo è uno: evitare multe per 15 miliardi di euro, una zavorra per il settore automotive alle prese con la transizione green, che rende molto più complicato il mercato delle auto nel Vecchio continente, e non solo, a cominciare dalla concorrenza della Cina. A bussare alla porta dell'Ue è stato il ministro dei Trasporti tedesco, Volker Wissing, in quota Partito liberale democratico (Fdp). «Le multe rendono molto difficile per le industrie automobilistiche fare investimenti. Chiediamo alla Commissione europea di valutare una maggiore flessibilità sulle sanzioni, senza mettere a repentaglio gli obiettivi in materia di emissioni previsti dal 2035». Wissing va dritto al punto durante la riunione del Consiglio dei trasporti dell'Ue, in una sessione dedicata al documento informale promosso da Italia e Repubblica Ceca, e sostenuto anche da Bulgaria, Polo-

nia, Romania e Slovacchia per il futuro dell'automotive. «Saremmo molto grati alla Commissione se potesse avanti una revisione», aggiunge Wissing. L'ipotesi allo studio è un congelamento delle multe. Non un colpo di spugna, dunque. Anche la Francia fa da sponda alla richiesta

di Berlino. Nonostante la crisi che ha portato alla caduta del governo Barnier, il rappresentante di Parigi rilancia: «Visto il rallentamento del mercato dell'elettrico, servono soluzioni per permettere ai produttori che si sono impegnati a pieno sul fronte dell'elettrificazione di non

dover pagare le multe». Sulla stessa linea il ministro dei Trasporti italiano, Matteo Salvini: «Confido nel commissario greco: ha capito che richiamo il disastro». Apostolos Tzitzikostas è al lavoro per trovare la sintesi. La prossima settimana incontrerà tutte le parti. REPRODUZIONE RISERVATA

AGENZIA DEL DEMANIO

Estratto bando di gara
BANDO D'ASTA PER LA VENDITA
di unità immobiliari ad uso residenziale e non residenziale
AVVISO PROT. N. 11185 DEL 28/11/2024
L'AGENZIA DEL DEMANIO

istituita con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300 con la finalità di amministrare e gestire in nome e per conto dello Stato i beni immobili di proprietà statale, è trasformata in Ente Pubblico Economico con decreto legislativo del 3 luglio 2023, n. 173.

RENDE NOTO
che il giorno 05/03/2025, ore 10.00, presso la sede della Direzione Regionale Friuli Venezia Giulia dell'Agenda del Demanio, la Commissione di gara, all'uopo nominata, aprirà la gara mediante offerte scritte per l'aggiudicazione di n. 1 immobile.

Per prendere visione e scaricare il bando di gara, i relativi allegati e gli eventuali ulteriori documenti informativi relativi a tutti i lotti in gara si invitano gli interessati ad accedere al sito internet dell'Agenda del Demanio: www.agenziaedemanio.it

Si ricorda che la scadenza per la presentazione delle offerte è il 28/02/2025, ore 12.00

Il Direttore Regionale - Alessio Cisci

Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Spartaco Pezzoli

Il Tribunale di Prato, giudice dott.ssa Giulia Simoni, con decreto del 14.11.2024 all'interno del procedimento N.V.G. 1314/2024 instaurato dalla moglie Franca Buzzoni e dal figlio Luca Pezzoli ordina le pubblicazioni per la richiesta di dichiarazione di morte presunta di Spartaco Pezzoli nato a Sermoneta (LT) il 25.01.1937 c.f. PZ2SR-T37A251634F con ultima residenza in Prato in via Cliente n. 22, scomparso dal 19 di Agosto del 2014, con invito a chiunque abbia notizia dello scomparso di farle pervenire al Tribunale di Prato entro 6 mesi dall'ultima pubblicazione.

Avv. Mariateresa Veltri
Avv. Giuseppe Delle Vergini

AM A. Manzoni & C. S.p.A.

L'iniziativa
Il "Bonus" dell'Enel per chi è in difficoltà

Un aiuto in bolletta, una "tredecima" dell'energia per chi ne ha più bisogno. Enel Energia lancia l'iniziativa "Bonus+ per te" dedicata ai clienti beneficiari del bonus sociale per disagio economico. La misura riguarda gli over 75 o le famiglie con più di quattro persone, titolari di un solo contratto (per luce, gas o entrambi). Verrà riconosciuto loro un contributo straordinario, una tantum, pari al 20% del valore del bonus sociale percepito. Il contributo arriverà in automatico con la prima bolletta utile.

Concordato, la Lega attacca Leo

“Lettere punitive alle partite Iva”

Il viceministro dell'Economia nel mirino del Carroccio per le 700 mila Pec spedite a chi ha dichiarato meno dei propri dipendenti per spingerli ad aderire alla sanatoria: “Redditi anomali”. Critici i commercialisti: “Gli invii generano confusione”

di Giuseppe Colombo

ROMA – Il Fisco amico si fa nuovi nemici. Furiosa, la Lega. «Trovia-mo sbagliata, nel merito e nel me-todo, la pioggia di lettere che l'A-genzia delle Entrate ha riversato sui contribuenti italiani». Il mes-saggio è diretto al viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, in quota Fratelli d'Italia. È lui il regi-sta dell'operazione nata per con-vincere imprenditori e profes-sionisti ad aderire al concordato pre-ventivo biennale, il patto con il Fi-sco chiamato a finanziare il taglio delle tasse per il ceto medio. A una settimana dalla scadenza, il timo-re di Leo è non riuscire a incassare gli 1,2 miliardi che ancora manca-no per ridurre la seconda aliquota Irpef dal 35% al 33%. La strategia, dunque: 700 mila lettere, in forma-to Pec, a chi ha dichiarato meno di 15 mila euro, un reddito inferiore a quello dei dipendenti che lavora-no nello stesso settore.

Un avviso “dolce”, ispirato al Fi-sco amico caro a Giorgia Meloni perché la lettera non è un accertamento. Informa il titolare della partita Iva che la sua dichiarazione per il 2023 indica un reddito che «può essere considerato ano-malo». E ricorda che può ancora presentare un'integrazione: una possibilità, non un obbligo. Non solo. Per il 2024 e il 2025 può aderi-re al concordato, che offre sconti sulle imposte e congela i controlli, e fino al 31 marzo dell'anno pros-simo anche al ravvedimento specia-le, la sanatoria per i debiti 2018-2022. Ecco la spinta verso il concordato. L'irritazione del Car-roccio monta proprio su questo passaggio della lettera. «Ritenia-mo che così si snaturino uno stru-mento nato per stabilire un patto di lealtà tra contribuente ed Era-rio», annota il Dipartimento Eco-nomia del partito di Matteo Salvi-ni. La forzatura, secondo i leghisti, deriva dal fatto che l'obiettivo del-le lettere delle Entrate è indurre i contribuenti «ad aderire al concor-dato preventivo biennale» sulla base di «ipotetiche anomalie e in-dipendentemente dal loro merito fiscale». Come a dire: in questo modo le partite Iva vengono bolla-te automaticamente come evasori fiscali. Altro che Fisco amico, dun-que.

La mossa di Leo si rivela un boomerang per la maggioranza. E mette contro il governo anche i com-mercialisti, da sempre in sintonia con la riforma fiscale disegnata proprio dal vice di Giancarlo Gior-getti al Mef. Non questa volta, pe-rò. «I recenti invii non favoriscono la compliance fiscale, ma genera-no confusione e preoccupazione tra i contribuenti», scrivono in una nota congiunta i presidenti di Ungceec, Aide e Ade. Il ragiona-mento è lo stesso di quello espres-so dal Carroccio: «Le lettere di compliance, concepite per pro-muovere il corretto adempimento fiscale e favorire la trasparenza con l'amministrazione finanziaria, sembrano diventate uno stru-mento intimidatorio», si legge nel-

Palazzo Chigi
**L'incontro
Meloni-Fitto**



È sul concetto di pragmatismo che convergeranno l'azione del governo italiano a Bruxelles e quella del vicepresidente della Commissione Raffaele Fitto all'interno del nuovo esecutivo comunitario. L'ex ministro per il Pnrr è tornato per la prima volta a Roma nella sua nuova veste. È salito prima al Quirinale, dove ha ringraziato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella per il sostegno con cui il capo dello Stato ha accompagnato la sua corsa alla nomina europea. Poi, a Palazzo Chigi, ha fatto il punto con Giorgia Meloni, prima di tornare nella capitale belga dove l'esordio dell'ex ministro potrebbe cadere già la settimana prossima, in occasione dell'Ecofin del 10 dicembre



▲ Viceministro
Maurizio Leo, in quota FdI, è il numero due del ministero dell'Economia e delle finanze, guidato dal leghista Giancarlo Giorgetti

la nota che fa riferimento al pas-saggio della lettera delle Entrate dove si parla di «casi anomali che, dopo ulteriori approfondimenti, sono selezionati per le attività di controllo». Anche l'ex deputata del Pd, Alessia Morani, attacca l'e-secutivo: «Vogliono spaventarti con la minaccia dei controlli se non aderisci al concordato».

Non è la prima volta che il gover-no interviene per sollecitare l'ade-

sione al concordato. Dieci giorni fa, infatti, una lettera simile era stata inviata a più di 2 milioni di partite Iva che non hanno aderito entro il 31 ottobre. In quell'occasio-ne si ricordava la riapertura dei termini fino al 12 dicembre, oltre ai «benefici premiali» e all'impo-sta sostitutiva «con aliquote ridot-te sul maggior reddito concordato». Nessun clamore, allora, den-tro la maggioranza. Le nuove lette-

re, invece, scaldano la partita tra la Lega e FdI sul fisco. Il Carroccio vuole portare a casa la maxi-rotta-mazione delle cartelle fiscali in 120 rate, ma Leo è contrario. Il vice-ministro spinge per il taglio dell'Ir-pef, chiesto a gran voce anche da Forza Italia, anche se i tempi del-l'intervento non coincidono. Ten-sioni, sgambetti, ripicche. Il Fisco amico divide la maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il testo
L'invito
del Fisco
ad aderire**

Sono 700 mila lettere, in formato Pec, che l'Agenzia delle Entrate ha inviato a imprenditori e professionisti che hanno dichiarato meno di 15 mila euro, un reddito inferiore a quello dei dipendenti che lavorano nello stesso settore. Nella lettera si ricorda la possibilità di aderire al concordato e al ravvedimento speciale

AGENZIA DELLE ENTRATE
DIREZIONE CENTRALE FISCALI - Roma, 6 dicembre 2024

Gentile contribuente,

ogni anno l'Agenzia, sulla base dei controlli approfonditi delle informazioni che confluiscono nelle banche dati che costituiscono il proprio patrimonio informativo, individua casi anomali che, dopo ulteriori approfondimenti, sono selezionati per le attività di controllo.

In tale contesto è stato rilevato che la sua dichiarazione per l'anno 2023 indica un reddito derivante da attività d'impresa inferiore a quello dei dipendenti che lavorano nello stesso settore economico.

Questo aspetto, in assenza di giustificazioni oggettive, può essere considerato anomalo.

Al riguardo è utile ricordare che per rendere il reddito coerente con il valore minimo di settore:

- può ancora integrare i redditi dichiarati per il periodo d'imposta 2023;
- per gli anni d'imposta 2024 e 2025 può aderire, entro il prossimo 12 dicembre 2024, al Concordato preventivo biennale (CPB), in tal caso può anche avvalersi, entro il 31 marzo 2025, del ravvedimento per ciascuna delle annualità del 2018 al 2022.

Con tali salvi
IL DIRETTORE CENTRALE PICCOLE E MEDIE IMPRESE
Salvatore Conese

1 Per l'individuazione dei redditi minimi di lavoro dipendente, si rinvia ai valori di riferimento settoriale riportati da pag. 28 del Sud-Allegato 1.8 al decreto del Ministero dell'Economia e delle finanze del 14 giugno 2024 consultabile al seguente link: https://www.agenziaentrate.gov.it/docs/default-source/controlli/CPB_2024.pdf

2 Vedi articolo 2-quater del decreto-legge 9 agosto 2024, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2024, n. 143.

Il caso

Appalti e contratti pirata Cgil e Uil sostengono la protesta degli industriali

di Valentina Conte

ROMA – Sindacati e imprese uni-ti contro il governo che sta ri-scrivendo, in modo silenzioso, le regole sulla rappresentanza: chi rappresenta chi. Aprendo di fatto, negli appalti pubblici (una torta da 285 miliardi), ai contratti “pirata” e con meno tu-tele. Un'alleanza inedita, ma non di tutti i sindacati: solo Cgil e Uil. E di sei associazioni di im-presa: Confindustria, Abi, Ania, Concommercio, Concoopera-tive, Legacoop. Ma emblematica di una nuova stagione delle relazioni industriali.

Ieri i segretari generali di Cgil e Uil, Maurizio Landini e Pier-paolo Bombardieri, reduci dal quarto sciopero generale con-giunto contro la legge di bilan-cio, hanno definito la “lettera dei sei”, critica nei confronti del governo, «una novità important-e». Definendosi «disponibili a un confronto nel merito». Un modo per dire che sono pronti a ridiscutere i criteri della rappre-

sentanza, a contarsi. Nello stes-sio tempo, Landini e Bombardie-ri chiedono al governo Meloni di fermarsi e «cancellare le at-tuali proposte» contenute nel decreto correttivo del Codice degli appalti, approvato il 21 ot-tobre dal Cdm «su proposta» della premier Giorgia Meloni e del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini.

La “lettera dei sei”, inviata alle commissioni parlamentari che stanno esaminando quel de-creto correttivo, dice in buona

1.100

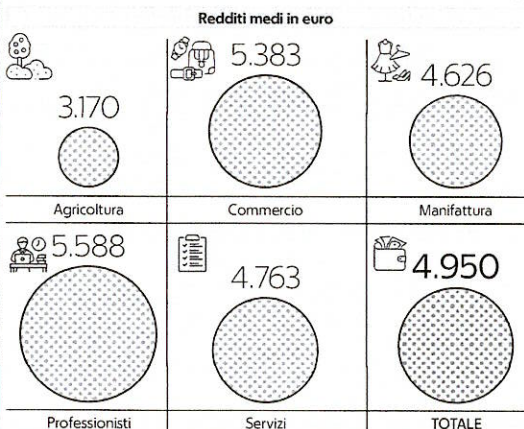
Contratti
Quelli registrati al Cnel sono più di mille. 1.250 firmati da Cgil, Cisl e Uil coprono però il 95% dei lavoratori

sostanza che i criteri individuati dal governo per definire i con-tratti collettivi nazionali di lavo-ro maggiormente rappresentati-vi sono sbagliati e favoriscono il “dumping” contrattuale negli appalti. Ovvero imprese che fan-no concorrenza sleale alle azien-de serie, comprimendo le tutele economiche e normative dei la-voratori. Salari bassi, diritti ridotti o azzerati.

Il governo di fatto introduce quattro criteri «comparati» per definire la “maggior rappre-

Le partite Iva nel mirino del fisco

I soggetti ISA con redditi fino a 15.000 euro che non hanno accettato la proposta di Concordato Preventivo Biennale. (dichiarazioni redditi 2023, in euro)



I redditi medi dichiarati per Regione

La distribuzione regionale dei soggetti ISA fino a 15.000 euro di redditi che non hanno aderito al Concordato Preventivo Biennale. (dati 8 ottobre 2023, in euro)

Lombardia	4.536
Lazio	4.778
Campania	5.419
Veneto	4.794
Emilia Romagna	4.791
Toscana	4.816
Sicilia	5.406
Puglia	5.270
Piemonte	5.107
Calabria	5.390
Marche	4.898
Sardegna	5.120
Abruzzo	5.168
Liguria	5.311
Umbria	4.865
Friuli Venezia Giulia	4.800
Basilicata	5.048
Bolzano	4.007
Trento	4.520
Molise	5.188
Valle d'Aosta	4.975
TOTALE ITALIA	4.950

Fonte: Elaborazione su dati SOGE

La polemica

Unicredit, la vendetta di Salvini con Tajani

“Non è lui a occuparsene”

MILANO – Il rischio bancario provoca dissapori tra i partiti della maggioranza. Ieri è stato il capo della Lega Matteo Salvini a tornare sul caso dell'offerta pubblica lanciata da Unicredit su Banco Bpm. Lo ha fatto legittimando l'uso dei poteri speciali a disposizione del governo per influire sull'esito dell'operazione. «Il golden power andrebbe usato per bloccare l'offerta perché rischia di concentrare il settore bancario e di allontanare le banche dai territori, dai cittadini e dalle imprese».

La legge sul Golden power assegna a palazzo Chigi dei poteri speciali volti a salvaguardare la sicurezza nazionale e l'ordine pubblico quando vi sono operazioni tra soggetti privati che potrebbero metterla in discussione. Tali poteri possono scattare quando sono toccati settori strategici dell'economia italiana, tra cui anche banche, assicurazioni, editoria oltre che telecomunicazioni e difesa. L'obbligo di notifica al governo, dal 2020, scatta anche se l'operazione viene fatta in Italia, oltre che in presenza di un compratore estero. Ma sull'utilizzo di tali poteri e le relative competenze c'è confusione tra ministri e governo. Qualche giorno fa era stato il ministro degli Esteri Antonio Tajani a dichiarare di non ritenere che il golden power debba essere usato nell'operazione Unicredit-Banco Bpm. Un'invasione di campo rimarcata ieri da Salvini che ha voluto precisare che delle banche si occupa il ministro dell'Economia e non il ministro degli Esteri. «C'è un ministro dell'Economia e deciderà

Il forzista non vuole che il governo usi il golden power. E il collega restituisce lo sgarbo ricevuto sul caso Netanyahu

di Giovanni Pons



Duellanti

Il vicepremier della Lega Matteo Salvini e quello di Forza Italia Antonio Tajani si erano già scontrati sul caso del mandato d'arresto emesso dalla Corte penale internazionale nei confronti del premier israeliano Benjamin Netanyahu

lui - ha rincarato il leader della Lega. Sfidò chiunque a dimostrarmi che, con l'azionariato di estrema minoranza italiano di Unicredit, si possa parlare di banca italiana». Un botta e risposta a distanza che era cominciato un paio di settimane fa quando Salvini intervenne su un tema di politica estera, il mandato di arresto per Benjamin Netanyahu da parte del Tribunale penale internazionale: «Sei il benvenuto in Italia», aveva detto Salvini al leader del governo israeliano. Scatenando la reazione di Tajani, che in una successiva intervista a *Repubblica*, alla domanda se non si fosse sentito scavalcato aveva dichiarato: «La politica estera è una cosa seria, la linea viene espressa dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri».

Le schermaglie della politica italiana sulle questioni bancarie non hanno comunque fatto male al titolo Unicredit che ieri ha guadagnato il 5% sulla scia delle parole dette dal ceo Andrea Orcel in una conferenza call con gli analisti. L'idea di Orcel è di trovare un accordo con i francesi del Crédit Agricole, azionisti al 9,2% di Banco Bpm, per farsi consegnare le loro azioni in cambio di sportelli eccedenti in Italia e un allungamento della partnership con Amundi. La quale, proprio ieri, ha fatto sapere di essere interessata ad acquisire Allianz Global Investors e i suoi 555 miliardi di masse gestite. Confermando il momento di grande effervescenza sul mercato finanziario europeo all'insegna del consolidamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Maurizio Landini**
Il segretario generale della Cgil

nessuno o pochi, ma che hanno molte sedi legali (ad esempio appoggiandosi a commercialisti o consulenti del lavoro) e firmano tanti contratti vuoti che pochi applicano. Su 1.100 contratti collettivi depositati al Cnel, solo 250 sono firmati da Cgil, Cisl e Uil e dalle maggiori organizzazioni datoriali. Rappresentano però il 95% dei lavoratori. Gli altri, molto numerosi, sono "pirata" e fanno concorrenza al ribasso su salari e diritti. Le nomine a consiglieri del Cnel poi sono anche in parte di scelta politica. Un pericoloso cortocircuito.

Confindustria (e le altre) suggerisce quattro criteri alternativi: seniority (presenza storica nelle relazioni industriali), la diffusione dei contratti firmati, l'appartenenza a organismi europei, la presenza nei contratti di forme di welfare. Cgil e Uil dicono: parliamone, ma no alla liberalizzazione selvaggia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sentatività dei contratti": non solo il numero di lavoratori e imprese a cui si applicano, ma anche la diffusione territoriale dei firmatari (le sedi legali), il numero dei contratti collettivi sottoscritti. E poi un quinto criterio eventuale: la presenza dei firmatari nel consiglio del Cnel. L'obiezione dei "sei", ma anche di Cgil e Uil, è sulla pericolosa "equivalenza d'ufficio" che si verrebbe a creare tra sindacati e datori che non rappresentano

AZIONE FORTE CONTRO L'ACIDITÀ GASTRICA

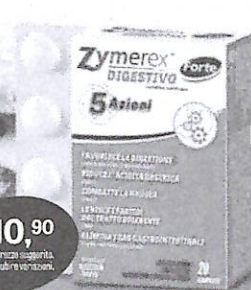
Zymerex®

PER FAVORIRE LA DIGESTIONE



€12,90
Prezzo suggerito.
Può subire variazioni.

OFFERTA SPECIALE
solo nelle farmacie aderenti
€9,90



€10,90
Prezzo suggerito.
Può subire variazioni.

60 COMPRESSE MASTICABILI GUSTO FRAGOLA E BANANA
CONTRASTA L'ACIDITÀ GASTRICA

Formulato con C-500 complex, un sistema tampone che contiene 540 mg di carbonato di calcio per compressa, complessata con l'estratto di banana che contrasta l'acidità gastrica.

Adatti a vegani - Senza glutine
Naturalmente privi di lattosio

20 COMPRESSE MASTICABILI GUSTO MENTA FORTE
FORMULA FORTE 5 AZIONI

Formulato con uno specifico complesso di 7 estratti vegetali di Altea, Anice, Anglica, Banana, Coriandolo, Menta e Zenzero, che agiscono in sinergia per aiutare la digestione.

Zymerex ANTACIDICO e Zymerex DIGESTIVO FORTE sono integratori alimentari. Leggere attentamente le avvertenze riportate sulle confezioni. Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore a tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.



Auto, dalla cura Tavares utili boom ma vendite a picco

Il caso. In tre anni da Stellantis 50 miliardi di profitti ma nel 2024 i volumi saranno vicini a 5,4 milioni di vetture contro i 7,7 milioni pro forma del 2019. In Usa quota di mercato sotto il 10%

Filomena Greco Marigia Mangano

La gestione di Carlos Tavares ha permesso a Stellantis di generare in tre anni qualcosa come 50 miliardi di utili, di cui 11,7 miliardi girati agli azionisti. Come? Agendo quasi esclusivamente sulla leva dei “prezzi”. Volumi e quote di mercato sono crollati con il solo Nord America che ha perso oltre quattro punti percentuali. Il Sole24 Ore ha ricostruito l’andamento di utili, volumi e quote di mercato del gruppo Stellantis fin dalla sua nascita. Basta mettere in fila questi tre indicatori per ottenere uno spaccato chiaro di come funzionava la gestione Tavares. Quel che emerge, in sintesi, è che Stellantis ha guadagnato principalmente perché ha aumentato del 30-40% i prezzi delle sue autovetture e non perché ha venduto di più.

Il boom dei profitti

Gli utili generati da Stellantis rappresentano il punto di partenza per tracciare la parabola del gruppo automobilistico, ma soprattutto per comprendere fino in fondo la strategia del manager portoghese, protagonista indiscusso della fusione tra Psa e Fca, un’operazione da lui fortemente voluta, e fin dal suo insediamento promotore di un drastico taglio dei costi a scapito di investimenti e produzione. Il 18 gennaio 2021, primo giorno di quotazione del gruppo italo-francese, Stellantis si presenta al mercato con una capitalizzazione di Borsa di 42 miliardi di euro. Nel suo primo anno di quotazione il gruppo registra profitti per 14,2 miliardi, che crescono l’anno dopo fino a 16,7 miliardi e toccano il record di 18,6 miliardi nel 2023. Quanto basta per staccare in tre anni un maxi assegno cumulativo di 11,7 miliardi, di cui 1,6 miliardi alla sola Exor di John Elkann, rappresentante della famiglia Agnelli e presidente esecutivo di Stellantis. In quegli stessi anni i volumi passano dai 7,7 milioni dei dati cumulativi di Fca e Psa del 2019 a 5,9 milioni del 2021 per atterrare ai 5,4 milioni del consensus per la fine di quest’anno. In pratica 2,2 milioni in meno di macchine prodotte e vendute rispetto alle vecchie Fca e Psa. Il 2023 ha portato a Tavares compensi per 36,5 milioni, erano stati 19,15 nel 2022 e nel 2021 per un valore complessivo di 74,5 milioni in tre anni.

Per capire quanto il pricing abbia impattato sui margini del gruppo, risulta utile una elaborazione di Banca Akros (grafico in pagina). In pratica Stellantis è riuscita a passare da un utile operativo proforma segnato nel 2020 di 9,2 miliardi ai 23,6

miliardi registrati nel 2023 quasi esclusivamente grazie all'incremento dei prezzi che ha impattato per quasi il 100%, assorbendo completamente costi industriali e impatto dell'inflazione. «Nel periodo 2020-2023, i problemi della supply chain hanno imposto ai costruttori di ridurre i volumi delle vendite; in parallelo, i prezzi sono cresciuti del 30-40%, anche per il connesso “effetto scarsità”», spiega Gabriele Gambarova di Banca Akros, «la dinamica dell'utile operativo di Stellantis fino al 2023 rispecchia fedelmente questo trend, con volumi in calo sin dal 2019 e un netto incremento dei prezzi che ha più che compensato l'inflazione a tutto beneficio dei margini».

Quote di mercato e volumi

L'equilibrio su cui si è retta la gestione Tavares emerge ancor più chiaramente se si guarda alle quote di mercato, passate in Europa dal 20,6% del 2019 al 16,8% dell'anno scorso. Il 2024 segna una ulteriore contrazione del 7%, con il dato aggiornato al mese di ottobre sceso a quota 15,7 nel cumulado, più di 10 punti sotto Volkswagen. Anche negli Stati Uniti il market share del Gruppo si è ridimensionato, perdendo circa tre punti e scendendo sotto la soglia del 10%. Una elaborazione dei dati fatta dall'Anfia, l'associazione delle imprese della filiera automotive, mette in evidenza come si sia contratta l'impronta industriale di Stellantis e i volumi produttivi, negli Stati Uniti e in Europa. Qui la produzione Stellantis è calata di oltre il 30% dal 2019, perdendo oltre un milione e mezzo di unità, da 4,4 a 2,9 milioni di unità. A pagare il prezzo più pesante sono state proprio Francia e Italia. Nel primo caso i volumi, rispetto al 2019, si sono più che dimezzati passando a 1,2 milioni alle 550mila previste per quest'anno, nel secondo caso il calo è stato del 40%, attestando la produzione italiana di auto (e commerciali leggeri) sotto la soglia del milione di veicoli. Negli Usa – dove Stellantis ieri ha chiuso un accordo con Zeta Energy per lo sviluppo di una nuova famiglia di batterie – il calo è stato del 40%, con in valore assoluto un milione di auto in meno prodotte tra 2019 e 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil, Istat dimezza le stime su quest'anno: +0,5%, e nel 2025 previsione a +0,8%

Previsioni. Anche l'Istituto di statistica rivede al ribasso le prospettive di crescita: sul 2024 aiuteranno con un altro +0,2% le quattro giornate lavorative in più. La reazione del Mef: nessuna sorpresa ma serve una strategia europea complessiva per il rilancio industriale

Gianni Trovati

ROMA

Per l'altalena delle previsioni economiche è la fase della discesa. E ieri anche l'Istat ha rivisto al ribasso le stime sul ritmo dei prossimi passi dell'economia italiana: nei nuovi dati diffusi ieri, la casella del 2024 viene riempita con un +0,5%, lo stesso tasso di crescita ipotizzato mercoledì dall'Ocse, mentre per il prossimo anno i calcoli Istat si fermano al +0,8%.

Nel Piano strutturale di bilancio, il nuovo programma ufficiale di finanza pubblica previsto dalla riforma del Patto Ue, il Governo aveva fissato un obiettivo di crescita al +1% quest'anno e al +1,2% il prossimo: cifre simili a quelle ipotizzate dallo stesso Istat a giugno (+1% e +1,1%) e uscite dimezzate nel primo caso e molto ridotte nel secondo dalla revisione di ieri. La congiuntura, del resto, è quella che è, e lo stallo economico e politico in Germania in contemporanea con la crisi istituzionale in Francia non aiutano. La revisione al ribasso «non sorprende» il ministero dell'Economia, fanno infatti sapere da Via XX Settembre, dove si sottolineano i problemi molto seri dell'industria che continua a registrare, da un anno e mezzo, una crescita negativa (Sole 24 Ore di mercoledì) e si evidenzia la necessità di una strategia complessiva europea di rilancio industriale per affiancare i «compiti a casa» che il Governo sta facendo.

I dibattiti delle scorse ore si concentrano su quest'anno, ma la sfida centrale riguarda il prossimo. Perché il terzo trimestre stagnante ha archiviato definitivamente le ambizioni di un rotondo +1%, complicato anche dalla revisione delle serie storiche. Questo però è un anno particolare, con quattro giornate lavorative in più che da sole offrono due decimali di Pil. I numeri Istat, basati sui conti trimestrali, sono al netto di questo fattore, per cui con un ritorno anche modesto della crescita nella fase finale dell'anno il consuntivo si potrebbe chiudere intorno a +0,8%. La distanza fra le tabelle dell'Istat e quelle del Governo, insomma, è più apparente che reale, e non determina conseguenze rilevanti su saldi di finanza pubblica che chiudono meglio di quanto ipotizzato ad aprile con il Def.

Le questioni si fanno più sostanziali sul 2025, che nelle stime Istat si configura come il terzo anno «zerovirgola» consecutivo, dopo il +0,7% del 2023 e il range di cui s'è detto per il 2024. Al di là dei balletti sui decimali, inevitabili nelle previsioni macro, il problema è tutto qui: perché in assenza (fortunatamente) di nuove fiammate inflattive, un livello di crescita modesto complica il percorso di riduzione del debito e quindi soffoca i margini di intervento di un bilancio pubblico già in affanno su voci cruciali come la sanità, l'istruzione e così via.

Posta questa premessa, per il prossimo anno l'Istat contempla solo due terzi della crescita messa invece a bilancio dal Governo. E lo fa in base a una valutazione più modesta sia per quel che riguarda le dinamiche tendenziali dell'economia sia in relazione alla spinta offerta dalla legge di bilancio, limitata a due decimali di Pil contro i tre attribuiti dal Governo. Se si realizzassero le ipotesi elaborate dall'Istat per l'Italia e quelle della Commissione per gli altri Paesi dell'Ue, Roma occuperebbe già dall'anno prossimo le posizioni di coda nella classifica della crescita, collocandosi al 19esimo posto fra i 20 Paesi dell'Eurozona in una graduatoria che sarebbe chiusa dal +0,7% attribuito alla Germania in uscita dalle secche della recessione. E tornerebbe ad affacciarsi il differenziale che nella lunga stagnazione pre-Covid ha separato le performance economiche italiane da quelle dell'area dell'Euro, accreditata nei calcoli di Bruxelles di un +1,3%: niente di eccezionale, se confrontato per esempio con il +2,4% attribuito dall'Ocse agli Usa, ma pur sempre un tasso di crescita superiore di oltre il 60% a quello italiano.

Dopo un 2024 dominato dalla domanda estera netta, l'anno prossimo le chiavi della crescita italiana dovrebbero tornare nelle mani domestiche, con i consumi delle famiglie trainati da un quadro occupazionale ancora in miglioramento. Nonostante il Pnrr, sembra spegnersi invece la crescita degli investimenti, che dopo il +0,4% di quest'anno tornerebbe piatta nel 2025: a meno che non si intensifichino ulteriormente, ipotesi non irrealistica, i segnali di vivacità che si iniziano a percepire sul terreno della spesa effettiva dei fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

nei siti al Sud crollo dei volumi con Melfi che affonda (-62%)

Luca Bianchi

Le difficoltà che da mesi affliggono l'Automotive europeo si sono trasformate in aperta crisi negli ultimi giorni, in cui si sono susseguiti lo sciopero dei lavoratori Volkswagen dopo l'annuncio della chiusura di alcuni stabilimenti da parte dell'azienda, le dimissioni del CEO di Stellantis Carlos Tavares e il fallimento di Northvolt, l'enfant prodige della filiera elettrica europea.

Il Ministro Urso ha presentato al Consiglio sulla Competitività UE la proposta italiana sull'Automotive, appoggiata da Repubblica Ceca e altri Stati membri. A pochi giorni dall'insediamento della nuova Commissione, la stessa Presidente von der Leyen ha annunciato che condurrà "personalmente" il dialogo con gli attori industriali di un settore strategico per l'Europa.

Ma qual è la rilevanza della filiera Auto in Italia? Quali le ragioni di questa crisi strutturale e le politiche necessarie a rilanciare l'industria, tutelando stabilimenti e indotto? Queste alcune delle domande a cui cerca di rispondere il Rapporto Svimez 2024, con un focus sulle regioni del Sud.

L'Auto è Mezzogiorno

Il primo dato che salta all'occhio è la rilevanza del Mezzogiorno nella filiera italiana, spesso associata solo alle fabbriche torinesi della Fiat: nei primi 9 mesi del 2024, il 90% dei veicoli in Italia sono prodotti negli stabilimenti meridionali (Pomigliano, Melfi e Atessa) che occupano circa 24 mila addetti. E se è vero che la componentistica assorbe il 75% del valore aggiunto della filiera ed è più diffusa nelle regioni del Nord, l'indotto è presente anche nel Mezzogiorno impiegando 20 mila addetti, che si concentrano in Puglia, Abruzzo e Campania.

La rilevanza dell'Automotive per il Mezzogiorno si coglie con maggiore chiarezza se allarghiamo la prospettiva, considerando la filiera attivata dal comparto, ossia tutte quelle imprese la cui produzione diventa un input per il settore Auto: siderurgia, vetro, gomma-plastica, tessile, microelettronica. Ebbene, la filiera dell'Auto del Mezzogiorno include 29 mila imprese e vale 13 miliardi di valore aggiunto e quasi 300 mila addetti.

La crisi negli stabilimenti del Sud

Nei primi nove mesi del 2024, gli impianti del Sud hanno perso oltre 110mila autoveicoli sul 2023 (-25%), con una caduta verticale soprattutto a Melfi (-62%), subendo anche la sospensione dell'investimento da oltre 2 miliardi per la

gigafactory di batterie a Termoli, che avrebbe dovuto occupare 2 mila addetti. Una soluzione alla crisi è indispensabile, altrimenti le conseguenze occupazionali e sociali inciderebbero sul futuro industriale del Mezzogiorno. Stellantis nel 2024 vedrà 4 mila uscite, alle quali si somma l'impatto sull'indotto degli stop produttivi sempre più frequenti.

Quali prospettive?

La capacità europea di governare le trasformazioni del comparto è oggi limitata, a causa dell'abbandono decennale delle politiche industriali verticali. Le politiche finora implementate hanno sortito effetti temporanei: gli incentivi alla domanda, da soli, rappresentano un palliativo che non agisce sui problemi strutturali. La richiesta italiana di un Fondo europeo per la filiera e per i consumatori che acquistano auto elettriche made in Europe è un primo passo, ma non è sufficiente.

Si impone un cambio di paradigma che passa da un Piano strategico europeo finalizzato a rilocalizzare la produzione, colmare il divario innovativo e garantire un adeguato sviluppo infrastrutturale. Servono risorse importanti e un mix di strumenti che include misure per la riduzione dei costi energetici e joint ventures – anche con costruttori esteri – per ridurre il gap tecnologico accumulato. Interventi che potrebbero trovare al Sud condizioni localizzative favorevoli.

Il Mezzogiorno rischia dunque di essere il luogo su cui si scaricano con maggior intensità gli effetti delle “non scelte” ma, allo stesso tempo, ha il potenziale per fornire un contributo rilevante al rilancio dell'Automotive nel necessario percorso di transizione.

Direttore Svimez

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Ambiente, ok del Senato con la fiducia

Ce.Do.

Ampliamento dei progetti che le commissioni Via-Vas e Pnrr-Pniec dovranno considerare prioritari e che quindi godranno di una corsia preferenziale, insieme a quelli già contenuti nella versione del provvedimento licenziata da Palazzo Chigi. Allungamento dei tempi per la restituzione da parte del Gse alle casse dello Stato del prestito (4 miliardi) per il servizio di riempimento di ultima istanza degli stoccaggi gas. E ancora, la designazione da parte della presidenza del Consiglio dei ministri di almeno uno dei componenti dell'organo di amministrazione e di almeno uno dei membri di quello di controllo di Acquedotto Pugliese «in considerazione della sua rilevanza strategica per l'interesse nazionale». Ma anche il rafforzamento della dote (incrementata di 6 milioni l'anno, a decorrere dal 2026) a disposizione delle autorità di bacino distrettuali «per il potenziamento delle attività finalizzate a rafforzare la tutela del territorio e la gestione delle acque, alla mitigazione del dissesto idrogeologico e del cambiamento climatico».

Sono alcune delle novità del decreto ambiente che ieri ha incassato il via libera dell'aula del Senato, con il sì alla fiducia chiesta dal governo, dopo l'ultimo vaglio in commissione Ambiente. L'ok al provvedimento, che passa ora all'esame della Camera e che dovrà essere convertito in legge entro il 16 dicembre, è arrivato con 93 voti a favore, 59 voti contrari e nessun astenuto.

«Desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito all'approvazione del decreto, un provvedimento di cruciale importanza per il futuro sostenibile del nostro Paese», ha commentato la viceministra all'Ambiente e alla Sicurezza energetica, Vannia Gava, in una nota. Dalla maggioranza sono poi arrivati altri attestati di soddisfazione per l'esito (dalla Lega, con il senatore Giorgio Maria Bergesio, a Fratelli d'Italia, con Etel Sigismondi), ma non sono mancate le note critiche. Come quella dell'esponente forzista, Adriano Paroli, firmatario dell'emendamento, poi, ritirato, che preveda l'ingresso di capitali privati nelle società in house a capo della gestione delle risorse idriche. Paroli ha protestato contro l'eccessiva compressione dell'iter parlamentare. «Dobbiamo migliorare questo rapporto tra Governo e Parlamento. Così non si può andare avanti perché l'unica lettura rischia di diventare una mezza lettura e con la mezza lettura non si va da nessuna parte».

Compatta, invece, l'opposizione. «È un decreto di pura propaganda», ha tuonato il senatore Nicola Irto, capogruppo del Pd nella commissione Ambiente. Mentre la senatrice di Alleanza Verdi e Sinistra, Aurora Floridia, ha parlato di «ennesima maschera di greenwashing».

Il decreto, come si ricorderà, mira a introdurre iter più veloci nelle valutazioni ambientali per progetti di preminente interesse nazionale, ma interviene anche sul fronte della ricerca ed estrazione di idrocarburi, stoppando i nuovi permessi, a eccezione di quelli legati a progetti già autorizzati o al meccanismo del “gas release”, la fornitura a prezzi calmierati alle imprese energivore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese: servono iter più celeri e incentivi

Ce.Do.

Iter più celeri per rendere più snella la messa a terra dei progetti di sviluppo dell'idrogeno, non solo quelli collegati al Pnrr, la cui scadenza troppo ravvicinata rischia, però, di complicare la diffusione di questo vettore, che beneficerà senz'altro della spinta garantita dalla Strategia nazionale appena pubblicata dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Il presidente di H2IT (Associazione Italiana Idrogeno) e Sapio, Alberto Dossi, mette in fila priorità e nodi del settore nella videointervista concessa a Il Sole24Ore.com (la cui versione integrale è disponibile sul sito web). Settore che, però, come detto, ha ricevuto nei giorni scorsi un assist significativo dalla mossa voluta dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. «È un momento estremamente importante per tutta la filiera anche perché questo documento è stato il frutto di mesi di lavoro di tanti stakeholder e di tutti i portatori di interesse, tra cui figura anche H2IT, l'Associazione italiana idrogeno che ha fornito tutti i contributi dei 170 associati. La strategia è, dunque, uno step molto significativo perché finalmente si identifica una road map che traccia una traiettoria di breve, medio e lungo periodo in grado di abilitare gli investimenti».

L'idrogeno, ricorda Dossi, «impone investimenti assolutamente importanti, è una catena complessa. E, dunque, c'era bisogno di una strategia che fosse davvero abilitante per tutti gli investimenti e che delineasse scenari di breve e medio termine perché oggi siamo in un momento delicato in cui si devono mettere a terra sia i progetti finanziati dal Pnrr sia quelli supportati dai fondi Ipcei (Importanti progetti di interesse comune europeo), che sono stati dei motori estremamente importanti per erogare finanziamenti e aiutare una filiera nuova». Dossi ricorda, quindi, alcuni dei tasselli collegati al Pnrr, a cominciare dalle nuove stazioni di rifornimento e dalle hydrogen valley «che daranno la possibilità alla domanda e all'offerta di incontrarsi. Ma tutto questo deve essere realizzato entro il 30 giugno 2026». Tempi molto stretti, dunque, rispetto ai quali Dossi non nasconde i propri timori. «Se una scadenza così ravvicinata può mettere a repentaglio la realizzazione di quanto previsto? Con una tempistica così stretta il rischio che questi progetti possano non vedere mai la luce c'è ed è concreto. Noi abbiamo fatto degli studi e quello del 30 giugno 2026 è un termine troppo stretto. Perciò credo che, se non sarà prorogato, soltanto il 15% dei progetti del Pnrr verranno realizzati. E questo - ammette il presidente di H2IT - sarebbe un peccato non solo per la filiera ma anche per l'Italia e per l'opportunità che il Paese ha di studiare un nuovo vettore energetico ed ecologico che può dare delle risposte concrete anche, e soprattutto, sul fronte della decarbonizzazione».

Quanto ai prossimi snodi, Dossi torna poi sul decreto tariffe - chiamato a disegnare una rotta certa per rendere competitivo il prezzo dell'idrogeno (leggi green) - per evidenziare «che il Pnrr ha dato una grande mano sugli investimenti da mettere a terra, vale a dire il capex», e «che, quindi, è molto importante avere un aiuto sul fronte della riduzione del costo dell'energia, in modo da poter all'idrogeno la possibilità di competere con i combustibili fossili».

Insomma, gli operatori attendono di capire quale sarà la direzione adottata dal governo e sollecitano semplificazioni degli iter burocratici. «È un tema che come associazione portiamo molto spesso all'attenzione dei ministeri. C'è un aspetto normativo e regolatorio, nonché di applicazione operativa e di coordinamento con i vigili del fuoco e con tutti gli enti regolatori, per riuscire a rendere naturalmente più snella la messa a terra dell'idrogeno che in altri Paesi è già realtà».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Prysmian rinnova la struttura organizzativa

Matteo Meneghello

Prysmian ridisegna la propria organizzazione interna, a certificare la nuova dimensione raggiunta dal gruppo, a valle dell'ultima acquisizione in Nord America (Encore Wire) e del recente riassetto delle business unit, annunciato nell'ultimo Capital Market Day, organizzato a Napoli nell'ottobre dell'anno scorso (ma un nuovo appuntamento con la community degli investitori è già stato fissato per la primavera dell'anno prossimo, con tutta probabilità a New York).

A partire da gennaio 2025, Prysmian adotterà una nuova struttura organizzativa «in linea con la strategia di crescita del Gruppo - si legge in una nota -, con l'obiettivo di rafforzare i processi decisionali e consolidare i legami tra la sede centrale e le regioni che guidano le operations a livello commerciale e industriale». Il produttore italiano di cavi industriali precisa che tutte le nomine provengono da talenti interni a Prysmian. «La struttura attuale verrà semplificata con la creazione delle regioni Europa ed Asia Pacifico (Apac). Questo consolidamento consentirà di passare dalle attuali nove a cinque regioni, rafforzando il focus commerciale e industriale, con lo scopo di contribuire alla crescita del gruppo».

La nuova struttura organizzativa di Prysmian, che risponde al ceo Massimo Battaini, prevede i segmenti di business delle Transmission (guidato da Raul Gil), del Power Grid (affidato a Cinzia Farisè), dell'Electrification (Cristiana Scelza) e delle Digital Solutions (Frederick Persson). Per quanto riguarda le regioni, la nuova struttura affida la guida del Nord America ad Andrea Pirondini, l'Europa a Marcello Del Brenna, Latam a Giacomo Sofia, Meart (Middle-east, Africa, Russia e Turkey) a Erkan Aydogdu, Apac a Hamavand Shroff. Le operazioni e le funzioni del gruppo vedono Javier Arata alla guida delle Operations, Pier Francesco Facchini è confermato per Finance, Administration, Control e It. Confermati anche Francesco Tutino (Human Resources and Organisation), Iuri Longhi (Strategy&M&A), Maria Cristina Bifulco (Sustainability, Investor Relations and Communication), Alessandro Nespoli (Risk Management and Compliance), Jacopo Zirulia (Corporate Affairs), Srinivas Siripurapu (Ricerca e Sviluppo e Innovation).

«Questa nuova organizzazione - ha dichiarato Massimo Battaini - semplificherà i processi interni consentendoci di essere ancora più vicini ai nostri clienti e di consolidare la nostra presenza geografica a supporto della strategia del gruppo. Il nostro obiettivo è quello di alimentare continuamente crescita ed innovazione, rafforzando la nostra leadership globale. Ci impegniamo a sviluppare i nostri talenti in ogni regione, proteggendo e rafforzando il know-how interno, con un'attenzione costante ai nostri clienti per offrire il miglior servizio possibile e creare valore per tutti gli stakeholder. Sono quindi estremamente orgoglioso che le nomine

annunciate mettano in risalto il forte talento manageriale all'interno del nostro Gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Bracco a Sol, l'impegno sull'ecologia

C.Cas.

Da Bracco a Sol, Infineum, Italmatch chemicals, Liquigas, ieri sono stati assegnati 5 premi Responsible care per l'impegno su ecologia e persone. Bracco per il progetto "Impianto recupero solventi dello stabilimento di Ceriano", Infineum per il "ZDDP Eco-Mode per la Riduzione dell'eccesso stechiometrico di alcol", Italmatch chemicals per l'"Utilizzo di inibitori di idrati derivati dai rifiuti di salmone nell'industria petrolifera e del gas", Liquigas per il piano che prevede di "Dare valore ai rifiuti con l'economia circolare in collaborazione con Contarina S.p.A." e infine Sol per il "Progetto pilota e campagna informativa dedicati alla riduzione dei rischi di collisione e di investimento all'interno delle unità del gruppo".

Qualche dettaglio dei singoli progetti racconta il loro impatto. Quello del gruppo Bracco ha portato all'efficientamento degli impianti per il recupero di solventi, introducendo avanzamenti tecnologici e ha permesso di aumentare la resa del processo, ridurre le perdite di solventi - riducendo il carico di COD nel trattamento delle acque reflue - e ottimizzare i consumi di utenze. I risultati finali sono stati una migliore sostenibilità ambientale (6.500 t di CO₂eq. risparmiata pari al 5% dell'impronta carbonica) e una riduzione dell'approvvigionamento delle materie prime e dei costi di recupero.

Il progetto di Infineum è stato realizzato su una linea di produzione dedicata alle formulazioni di additivi per oli lubrificanti (ZDDP - dialchiliditiofosfati di zinco, componenti utilizzati per via delle loro proprietà antiusura e antiossidanti) e ha conseguito una riduzione del 50% dell'eccesso stechiometrico di alcol in reazione. In questo modo si è minimizzato l'utilizzo di materie prime (risparmio di alcoli consumati di circa 300 t/anno), riducendo il rifiuto misto acqua/alcol generato e le emissioni di gas serra associate (circa 800 tCO₂eq. all'anno evitate). Il progetto di Italmatch chemicals ha creato inibitori di idrati derivati dai rifiuti di salmone, utilizzati in dosaggi ridotti rispetto ai solventi tradizionali. La nuova tecnologia trasforma i rifiuti ittici in una risorsa preziosa e offre un'alternativa ecocompatibile agli inibitori fossili, caratterizzata da una elevata biodegradabilità e minima tossicità. Il risultato sono stati migliore circolarità, riduzione dell'impronta ambientale, miglioramento del profilo eco-tossicologico e aumento del profilo di sicurezza per gli operatori. Il progetto di Liquigas attraverso una collaborazione di filiera per l'economia circolare, ha valorizzato la raccolta dei rifiuti organici per la produzione di biometano liquido. Il combustibile è stato utilizzato per alimentare la flotta dell'azienda municipale che gestisce i rifiuti di 49 Comuni della provincia di Treviso, attraverso un impianto progettato, realizzato da Liquigas. Sono state così ridotte le emissioni di CO₂ (fino all'85% rispetto all'uso del gasolio) e minimizzate

le emissioni di SO₂ e di PM₁₀ (oltre il 95%). Infine il progetto di Sol riguarda la campagna, sviluppata nel 2023, per l'elaborazione e l'implementazione di soluzioni per ridurre i rischi di collisione e di investimento all'interno delle Unità del Gruppo attraverso otto semplici regole comportamentali incentrate su movimentazione, manutenzione e viabilità. Per ogni regola, è stato identificato il comportamento sicuro e, in alcuni casi, è stato confrontato con il comportamento a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idrogeno, sul Pnrr progetti al ralenti

L'attuazione. Dal Piano un assist allo sviluppo con sei linee di investimento per favorire la ricerca e la diffusione di questo vettore Cronoprogramma in linea con la road map ma la messa a terra è complessa. Operatori preoccupati per la deadline stretta del 2026

Celestina Dominelli

ROMA

Una premessa è d'obbligo: la strada per il pieno decollo dell'idrogeno in Italia non è in discesa. Tanto che il governo, con il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, sta cercando di comporre tutte le tessere del complesso mosaico dello sviluppo di questo vettore. Con l'obiettivo di renderne competitivo il costo, che sconta enormi differenze nelle diverse varianti dell'idrogeno (dal grigio, prodotto da fossili, al "blu" che combina il primo con la cattura e lo stoccaggio del carbonio, al "green", generato attingendo alle rinnovabili). Non a caso, l'ultimo tassello messo in pista, la Strategia nazionale dell'idrogeno, presentata nei giorni scorsi dal titolare del Mase e nella quale sono tracciati tre scenari di diffusione a seconda della maggiore o minore penetrazione del vettore, punta a implementare misure per facilitare la realizzazione dei primi progetti di produzione di idrogeno previsti dal Pnrr e che dovranno essere operativi entro il 2026.

Una deadline molto stretta, su cui gli operatori - si veda anche altro articolo in pagina - hanno acceso da tempo un alert, preoccupati che il tempo a disposizione sia troppo risicato per dare un seguito concreto a progetti assai complessi come l'intera partita dell'idrogeno. Che, nel Pnrr, può contare, come noto, su 2,9 miliardi di finanziamenti distribuiti tra sei linee di investimento (hydrogen valleys, utilizzo dell'idrogeno nei settori hard to abate, elettrolizzatori, ricerca e sviluppo, sperimentazione dell'idrogeno per il trasporto ferroviario e per quello stradale), di cui il grosso (oltre 2,2 miliardi di fondi) in capo al ministero dell'Ambiente. Dove a seguire il cronoprogramma con estrema attenzione è l'unità di missione Pnrr diretta da Fabrizio Penna e impegnata a declinare il dedalo di obiettivi e tappe intermedie dei 4 interventi del Mase.

Una traiettoria articolata, dunque, che, se si guarda allo stato d'avanzamento delle singole misure, non registra al momento particolari ritardi. Ma la messa a terra dei progetti è di là da venire, mentre procede senza particolari intoppi la parte di predisposizione del quadro normativo che dovrebbe portare alla fase attuativa. È così, per esempio, per la misura dedicata alla costruzione degli elettrolizzatori dove

le risorse sono distinte in tre rivoli (uno dei quali è rivolto al sostegno della realizzazione di Ipcei, gli importanti progetti di interesse comune europeo) e dove, tra svariati step, si è arrivati a una prima selezione di progetti che dovranno garantire una catena del valore dell'idrogeno.

Rispetto al capitolo degli hard to abate, che annovera un miliardo di risorse - per sostituire almeno il 10% del metano e dei combustibili fossili utilizzati nei processi produttivi di questi comparti -, l'importo finora concesso è di poco più di 10,1 milioni dopo la firma dell'accordo, a monte del percorso, con i titolari dei progetti selezionati per promuovere la transizione dal metano all'idrogeno verde. Passaggio non semplice, tanto che il Mase ha messo a disposizione dei soggetti attuatori un supporto ad hoc, anche per assicurare una corretta predisposizione delle attività amministrativo-legali legate all'investimento.

Altra partita non agevole è quella della produzione di idrogeno in aree industriali dismesse (le cosiddette hydrogen valleys), dove l'assist del RepowerEu ha consentito di aggiungere ai progetti finora finanziati (48), ulteriori 9 per un totale di 57 proposte volte alla produzione di idrogeno rinnovabile in aree industriali dismesse, che dovranno consentire di traguardare i due target relativi alla misura (almeno 10 progetti di produzione con capacità media di 1-5 megawatt ciascuno il primo e di 2 progetti aggiuntivi per il secondo), entrambi da completare entro il 30 giugno 2026. Mentre, sul fronte della ricerca e dello sviluppo, per quella data l'Italia dovrà aver svolto almeno dieci progetti, uno per ciascuno dei quattro filoni previsti (dalla produzione di idrogeno verde e pulito alle tecnologie innovative per lo stoccaggio e il trasporto di questo vettore). E qui, fa sapere il Mase, sono stati già adottati i provvedimenti di concessione a favore dei titolari dei progetti giudicati ammissibili ed è in fase iniziale l'attività realizzativa.

Insomma, qualcosa si muove sul versante dell'attuazione. Ma, con una deadline così stretta, il rischio che gran parte dello sforzo resti sulla carta è concreto, come ha evidenziato di recente anche l'Osservatorio sul mercato internazionale dell'idrogeno della società di ricerca Agici che ha passato al setaccio il pacchetto Pnrr sull'idrogeno partendo dai 2 miliardi di risorse già approvate per 145 progetti. «Il mercato dell'idrogeno stenta a decollare - spiega al Sole 24 Ore il direttore dell'Osservatorio, Stefano Clerici - : nessun progetto Pnrr messo a terra, scadenze stringenti difficili da rispettare e insostenibilità economica dei business model sono segnali allarmanti che frenano il settore. Auspichiamo che l'introduzione di un meccanismo incentivante a copertura dei costi operativi, annunciato negli scorsi mesi, insieme alla recente strategia nazionale possano contribuire all'effettivo sviluppo del mercato in Italia nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA